

UN DIALOGO MULTIDISCIPLINARE PER LA VALORIZZAZIONE E LA MUSEOGRAFIA DEI SITI ARCHEOLOGICI TRA ERMENEUTICA E NARRAZIONE

Maria Cristina Ronc, Elena Bielli*, Maria Stella Ganio*, Sergio Ignazio Vitagliani*

Prolusione:

la convenzione con soggetti pubblici e privati

Maria Cristina Ronc

Richiamando il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, meglio noto come *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, e in particolare l'art. 118 *Promozione di attività di studio e di ricerca*, comma 1) «Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, anche con il concorso delle università e di altri soggetti pubblici e privati, realizzano, promuovono e sostengono, anche congiuntamente, ricerche, studi e altre attività conoscitive aventi ad oggetto il patrimonio culturale», il Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali ha sottoscritto nel dicembre 2006 una convenzione quadro¹ con il Politecnico di Torino - Il Facoltà di Architettura, Dipartimento Casa e Città, con l'obiettivo di promuovere e attivare lo studio e la ricerca avanzata su alcuni temi inerenti la tutela, la valorizzazione, fruizione e comunicazione dei beni culturali dal titolo *Memoria dell'Architettura/Architettura della Memoria*.

Tale collaborazione aveva l'obiettivo di affrontare alcuni temi complessi relativi a quattro siti archeologici all'aperto: le *mansiones* dei colli del Piccolo e Gran San Bernardo, il Teatro e l'Anfiteatro romani di Aosta.

Gli allievi della II Facoltà del Politecnico di Torino - Dipartimento Casa e Città, di cui nel presente articolo sono illustrati alcuni dei progetti, hanno approfondito gli studi e le ricerche con l'analisi dello stato di fatto di temi concreti riferiti al territorio valdostano oltre alla ricerca, anche sperimentale, di soluzioni innovative e alternative tenendo conto delle problematiche di tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali. Una particolare attenzione è stata posta alla qualità progettuale adeguata ai contesti di applicazione, all'economicità dei sistemi innovativi proposti anche con soluzioni standardizzabili e industrializzabili e alle criticità gestionali (costi, flessibilità e problematiche di utilizzo).

La ricerca intendeva studiare la complessità dei vari processi progettuali affidati alla disciplina dell'architettura che, intervenendo a sostegno dell'archeologia per la tutela, la valorizzazione e la comunicazione dei siti archeologici concentrati e diffusi, aveva l'obiettivo di raggiungere ipotesi disciplinari innovative per soluzioni a sostegno del *work in progress* degli scavi archeologici, della loro identità e fruizione e dei sistemi articolati d'informazione.

Tale proposta didattica rientra nell'impegno che il Dipartimento Casa e Città del Politecnico di Torino ha rivolto negli ultimi decenni nelle ricerche e pubblicazioni scientifiche, nella partecipazione alle campagne di scavo archeologico e di restauro conservativo a Hierapolis (città ellenistico-romana della Frigia in cui è attiva dal 1957 la Missione Archeologica Italiana fondata dal prof. Paolo Verzone del Politecnico di Torino) e nella missione della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali tramite studi ed

interventi soprattutto in ambito territoriale in Piemonte e in Valle d'Aosta.

La specificità del progetto architettonico in relazione ai siti archeologici richiede competenze sempre più specialistiche e la ricerca di forme strette di collaborazione con imprese altamente specializzate, proprio per la complessità delle problematiche connesse, riguardanti:

- progetti di architetture temporanee per il conferimento di identità agli scavi archeologici e per la loro valorizzazione con soluzioni che favoriscano la tutela dei reperti archeologici e architettonici rinvenuti e conservati *in situ*;
- progetti architettonici di percorsi, passerelle, padiglioni, aree espositive, strutture di protezione finalizzate alla fruizione culturale dei siti archeologici, sia in corso di scavo che a scavi conclusi, nell'ambito di metodologie coerenti con la qualità del patrimonio e della sua valorizzazione;
- applicazioni di tecniche costruttive innovative per la realizzazione di architetture infrastrutturali temporanee e definitive per la valorizzazione dei siti archeologici;
- applicazioni tecnologiche derivanti dalle nuove tecnologie informatiche della rappresentazione finalizzate al rilievo ed alla comunicazione per immagini, alla ricostruzione virtuale bi e tridimensionale dei luoghi e delle architetture;
- applicazioni tecnologiche per la museologia e la museografia dei siti archeologici, per l'informazione scientifica e per la divulgazione didattica.

Lo studio è stato articolato in due settori specifici:

- Progetti architettonici per la valorizzazione dei siti archeologici concentrati e diffusi.

Questo tema di ricerca era finalizzato ad acquisire gli strumenti teorici dell'attualità scientifica sulle complesse problematiche legate al contributo della disciplina della progettazione architettonica all'archeologia per la valorizzazione dei suoi siti, sia di insediamenti concentrati, sia di situazioni diffuse sul territorio.

In particolare, la ricerca ha analizzato i risultati più importanti ottenuti dalla comunità scientifica internazionale sull'argomento, ha individuato i principi e le metodologie progettuali più ricorrenti, ha verificato la possibilità di identificare i nuovi paradigmi progettuali, soprattutto nel riscontro con le metodiche, le esperienze e le tecnologie innovative. Sono stati redatti meta-progetti metodologici sui casi territoriali specificati.

- Progetti museologici, museografici e informativi per la valorizzazione dei siti archeologici concentrati e diffusi.

Questo tema di ricerca era finalizzato ad acquisire strumenti teorici dell'attualità scientifica sulle complesse problematiche legate ai progetti di museologia, museografia e informativi, destinati alla valorizzazione dei siti archeologici concentrati e diffusi.

In particolare, la ricerca ha analizzato i risultati più importanti ottenuti dalla comunità scientifica internazionale relativi alla realizzazione di insediamenti museografici di siti archeologici, nonché ai processi informativi attivati

per la loro divulgazione scientifica, didattica e turistica, attraverso l'uso delle più attuali tecnologie della comunicazione di massa, informatiche e telematiche, soprattutto nel riscontro con le metodiche, le esperienze ed i mezzi tecnici messi a disposizione dall'impresa finanziatrice specializzata, con lo studio di elementi innovativi di progettazione da applicare direttamente in casi territoriali specifici.

Ambito didattico

Le fasi didattiche sono avvenute nell'ambito del Laboratorio di Progettazione Architettonica III (O1BLG) del Corso di Laurea Triennale in *Architettura per il progetto* della II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino sotto la docenza dell'arch. Sergio Ignazio Vitagliani.

I momenti di confronto si sono metodologicamente diversificati in: 1) una tavola rotonda sull'interdisciplinarietà dei linguaggi; 2) una serie di incontri/lezioni sui siti archeologici indagati e sulla complessità del tema parco archeologico alla luce della più recente bibliografia; 3) una visita-studio di due giorni con la partecipazione oltre che della scrivente, quale referente archeologa e museografa della Soprintendenza, dell'ing. Giulio Vallacqua per le problematiche di musealizzazione della villa romana extra-urbana della Consolata ad Aosta, dell'arch. Roberto Casalone progettista dell'illuminazione del criptoportico forense di Aosta e del prof. Paolo Salomone musicologo per l'integrazione delle arti. Il gruppo di lavoro in quell'occasione ha anche incontrato, sul sito in corso di scavo di piazza Giovanni XXIII di Aosta il responsabile di cantiere, dott. Mauro Cortelazzo, completando con questo episodio di *work in progress*, la sinergia di competenze

diversificate nell'analisi degli aspetti di comunicazione emozionale nelle scenografie dell'Antico secondo gli intendimenti del prof. Sergio Ignazio Vitagliani. La sintesi della ricerca si è svolta presso il castello del Valentino il 18 maggio 2007 alla presenza dei rappresentanti delle due società private che l'hanno resa possibile: INVA² Informatica Valle d'Aosta S.p.a., società che da 20 anni studia, progetta e realizza sistemi informativi per la Pubblica Amministrazione locale, e dei Fratelli Groppo, azienda che da sessant'anni opera nella progettazione e realizzazione di arredamenti su misura per negozi, locali pubblici, alberghi, banche, uffici, musei.³

La malattia e la prematura scomparsa dell'arch. Vitagliani non hanno reso possibile, al momento, dar seguito alle prospettive individuate fin dalla convenzione del 2006 rivolte all'organizzazione di conferenze, dibattiti e seminari, tra cui la presentazione ad Aosta dei progetti, anche provocatori, oggetto della Convenzione stessa.

Gli intendimenti espressi allora da parte dei contraenti andavano nella direzione della collaborazione nella sperimentazione di forme didattiche innovative, sui temi quali la realizzazione di corsi universitari, di corsi di aggiornamento e di riqualificazione per ingegneri e/o architetti, di corsi integrativi per neolaureati e di attivazione di *master* universitari.

Mi è sembrato doveroso, e lo faccio con orgoglio personale, trasmettere questo testimone, condividendo pienamente l'ottica di tale progettualità e questo sguardo gettato lontano. La stessa bozza di questo articolo è stata corretta il 23 gennaio e purtroppo l'arch. Sergio Ignazio Vitagliani ci ha lasciati il 27 gennaio 2008.



1. L'architetto Sergio Ignazio Vitagliani durante una lezione all'Anfiteatro. (M.C. Ronc)

Fabrizio Brambilla, Manuela Agostinetti, Barbara Bui, Elena Boltra, le Carriere
 Giuseppe Perotti, Michela Cioro, Fabio Vigorelli, Ralu Ciuraru, Volterrose Gaminch
 Riccardo Buechi, Filippo Amello, Chiara Vergara, Eleonora, Aurora Tamberini,
 Paschia, Erenzo, Lisa, Alice Baglioni, dr. J. Giancarlo, Giuseppe
 cloud, Indre, G. De, Sara, Becca, Andrea



Politecnico di Torino - Il Facoltà di Architettura
 Viale Mattioli, 39 - Torino

Dipartimento Casa-Città

Corso di Laurea Triennale in Architettura per il Progetto - sede di Torino

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA III

Docente: Arch. Sergio Ignazio Vitagliani

Contributo sperimentale per la lingua francese: Prof.ssa Anne Françoise Petit

Assistente: Arch. Graziella Roccella

Cultrice della Materia: Dott.ssa Maria Stella Garino

Borsista: Elena Bielli

MEMORIA DELL'ARCHITETTURA // ARCHITETTURA DELLA MEMORIA
 Conferenze A.A. 2006/2007



IL PROGETTO ERMENEUTICO

Quale interdisciplinarietà per valorizzare i siti archeologici dentro e fuori città

TAVOLA ROTONDA

Dott.ssa Maria Cristina Ronc, archeologa,
 Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta,
 docente di Didattica dei beni demo-etno-antropologici, Université de la Vallée d'Aoste

Prof.ssa Anna Merlo, docente di Management delle istituzioni culturali,
 Université de la Vallée d'Aoste, Università Bocconi di Milano

Arch. Roberto Casalone, light designer

Prof. Arch. Mario Federico Roggero
 già Preside e docente di Composizione Architettonica - Facoltà di Architettura di Torino

Dott.ssa Donatella Ronchetta, archeologa,
 docente di Storia dell'architettura antica - Il Facoltà di Architettura di Torino

Moderatore, Arch. Sergio Ignazio Vitagliani

15 Dicembre 2006, ore 9,30 - Aula R4 - sede di Via Boggio

Graziella Roccella
 Maria Stella Garino

Manuela Coccoroko, Aloisio, Andrea, Marco, Gian, Ciff, Miki, Melchi, Costa
 Paolo, Barbara, Nico, Sergio, Bruno, Andrea
 Anna, Caldoni, Diego, Roberto, Andrea

2. Locandina della Tavola Rotonda dedicata al professore Sergio Ignazio Vitagliani dai suoi allievi.

I suoi allievi, che gli sono stati accanto quasi quotidianamente nella lunga degenza ospedaliera, quando parlano di lui lo chiamano Maestro. Così lo ricordiamo nelle lezioni teoriche cui si preparava con meticoloso scrupolo, nonostante insegnasse da tanti anni, con continui rimandi alla contemporaneità e alla percezione a tutto tondo della Cultura. Molti sono gli episodi professionali e di ricerca che ci legano all'Architetto, ma di questa recente avventura si vuole solo ricordare la visita al tempio del colle del Gran San Bernardo sotto una nevicata prematura e l'interagire dell'*animus* del luogo nella nostra comprensione e valutazione del sito. E nonostante il vento sferzante, continuo e il freddo durante la visita alle *mansiones* del colle del Piccolo non sarà possibile per i suoi allievi e noi *tutor* dimenticare di come siamo stati sbalzati in un'altra dimensione nell'ascoltare, in quel luogo così selvaggio, una vera e propria *lectio magistralis* sulle scuole di pensiero, nel duetto con la sua assistente l'arch. Graziella Roccella, dalla Bauhaus al Decostruttivismo.

Amava l'utilizzo di citazioni e della scrittrice e filosofa americana Ayn Rand ricordava spesso il romanzo *The Fountainhead* (*La fonte meravigliosa*) pubblicato nel 1943. Uno dei protagonisti, Howard Roark, era un architetto «fermamente dedito ai propri ideali e convincimenti, secondo cui non vale copiare acriticamente lo stile altrui, in architettura quanto nella vita. Tutti gli altri personaggi del romanzo pretendono da lui una rinuncia ai propri valori con diversi gradi di insistenza, ma Roark mantiene la sua integrità. (...) Roark si discosta dai soliti eroi da romanzo, che contrariamente a lui si lanciano in lunghi e appassionati monologhi sulla propria integrità e sull'ingiustizia del mondo; Roark, per contrasto, pratica una disdegnosa, quasi sprezzante *laconicità*».



3. L'architetto Sergio Ignazio Vitagliani al Guggenheim di New York. (M.S. Ganio)

Mi piace ricordarne una tra quelle che gli ho sentito menzionare: «l'architettura, amici miei, è una grande Arte che si basa su due principi cosmici: la bellezza e l'utilità, che in un senso più ampio non sono che una parte delle tre entità eterne: verità, amore, bellezza. Verità, in omaggio alle tradizioni della nostra arte; amore, per i nostri simili che dobbiamo servire; bellezza (...) ah, la bellezza è una deità che innalza tutti gli artisti. (...) mi piacerebbe dare a voi tutti che state per imbarcarvi per l'oceano della professione di architetto, la certezza che voi siete ora i custodi di un'eredità sacra».

Grazie professore, grazie Sergio.

Storia della Ricerca

Sergio Ignazio Vitagliani*

«È una vera felicità aver per mestiere la propria passione»
Stendhal

La disciplina della composizione e della progettazione architettonica e urbana può e dev'essere chiamata in causa per affrontare una delicata questione riguardante il patrimonio archeologico, soprattutto in relazione ai concetti di conservazione, restauro, rifunzionalizzazione e valorizzazione.

Le prime due categorie si riferiscono alle esigenze di controllare lo stato delle testimonianze dell'antichità, cercando d'impedirne l'ulteriore degrado e sono esplicitamente collegate allo stato in essere; il restauro, in particolare, è rivolto alla risistemazione del bene in qualche misura logorato dal tempo, soprattutto in relazione al valore storico e/o monumentale del medesimo, con un rigore metodologico prevalentemente proiettato al mantenimento dello stato di fatto e alla protezione futura.

La rifunzionalizzazione e la valorizzazione di un sito, invece, introducono problematiche d'ampio raggio che assecondano le più sentite e attuali istanze degli archeologi e degli studiosi di antichità in relazione a nuove teorie d'uso delle tracce e dei reperti archeologici, non più finalizzate principalmente alla conoscenza, alla catalogazione e alla musealizzazione delle scoperte, ossia dei reperti fissi e di quelli mobili, bensì a riproblematizzare e attualizzare il concetto ben espresso da John Ruskin relativo al «fascino delle rovine».

Si tratta delle argomentazioni accennate da Donatella Ronchetta (responsabile delle indagini archeologiche sul sito di Hierapolis in Turchia per conto del Politecnico di Torino), condivise in maggioranza in seno alla comunità scientifica dell'archeologia, secondo le quali «Un'area archeologica può essere essa stessa museo, anche a "cielo aperto", e, come tale, deve offrire non solo e non tanto la restituzione dei vari ritrovamenti, opportunamente restaurati, per un'adeguata contemplazione, ma deve poter "narrare" le sue vicende storiche ricostruite dagli studiosi, il senso della loro forma e della loro funzione, ossia i valori culturali, artistici, sociali, economici di cui sono di fatto memoria, in una logica di fruizione totalmente invertita: da ammirazione più o meno estetica del suo valore monumentale, ornamentale e materiale, a comprensione del valore d'uso, della cultura materiale di riferimento, della testimonianza concreta, per quanto parziale, di civiltà, di costumi e abitudini di vita d'epoche diverse succedutesi nel tempo, della presenza e della storia dell'umanità.

In questa direzione tematica i luoghi riscoperti della nostra antichità risultano nuovamente vitali; di una vitalità ancor più ricca, se alla narrazione delle proprie vicende storiche costruita intorno alla loro permanenza e sopravvivenza, si aggiunge quella delle vicissitudini del cantiere archeologico, delle fasi di scavo e di acquisizione lenta e graduale di cognizioni verificate nel confronto con le fonti storiche, del processo di salvaguardia e di valorizzazione. Il rapporto di antinomia tra antico e moderno, vecchio e nuovo, conservazione e trasformazione, è soprattutto una questione culturale, ben sapendo che lo spazio abitato dell'architettura è sempre stato interessato da trasformazioni, secondo un concetto di obsolescenza particolare e differente rispetto ad altri manufatti di consumo, e che il risultato del progetto (sia esso di restauro, di architettura o di valorizzazione) debba mediare, in quanto le visioni appartenenti a uno degli opposti, da sole, sono prive di significato».⁴

All'interno di quest'atteggiamento di mediazione, deve agire l'operato dell'architetto, anche se non si può nascondere la persistente difficoltà di rapporti tra archeologia e architettura, espressa dalla prima con una certa diffidenza nei confronti della seconda per il timore d'essere oscurata. Sulla base dei nuovi presupposti d'uso (la nuova fruizione dell'archeologia), l'intervento dell'architettura assume nuova rilevanza, una rinnovata ragion d'essere proprio per il fatto che la valorizzazione presuppone nuove funzioni.

Ecco, dunque, che la disciplina riscopre nel rapporto con l'archeologia tutti i termini della trilogia vitruviana: la *firmitas*, garantita da un corretto intervento di restauro; la *venustas*, nella riconquista e nella comprensione delle componenti estetiche, artistiche, decorative e formali del reperto; la *utilitas*, nel reinventare, intorno alla staticità apparentemente "muta" dell'oggetto architettonico ritrovato e restaurato, effetti d'interazione diretta nella sua fruizione, proprio attraverso la narrazione e l'invenzione di nuove possibilità d'uso.⁵

I grandi stravolgimenti del tessuto edificato derivano da eventi straordinari (catastrofici, di trasformazioni sociali, economiche, culturali e infrastrutturali di tipo epocale) o da spinte e atteggiamenti umani dimostrati nella storia spesso totalmente incuranti di quel dialogo col passato che aveva contraddistinto le trasformazioni architettoniche fino all'inizio del Novecento, ossia alle architetture eclettiche che riproponevano stilemi antecedenti in assenza di nuovi paradigmi. Dall'*Art Nouveau* alle stagioni successive contraddistinte anche dalla contrapposizione tra Razionalismo ed Espressionismo, fino alle vicende dell'architettura del secondo dopoguerra, sono state espresse vitalità e creatività progettuali e forti spinte ideali e costruttive, che, proprio perché più innovative che conservative, hanno abbastanza disatteso il dialogo col passato. La mediazione dello stile, fino alla vigilia delle prime avanguardie storiche del Novecento, aveva indubbiamente mitigato l'antinomia tra antico e moderno, attribuendo da parte degli archeologi maggiore credito all'architettura, proprio per la sua riconoscibilità stilistica.

La riflessione che si propone ora all'archeologia potrebbe rientrare nei confini dell'intervento progettuale propositivo, tralasciando volutamente le questioni afferenti il restauro e le varie manutenzioni entro cui si può e si deve esercitare il controllo e il mantenimento del reperto.

I suddetti confini dell'intervento progettuale propositivo riguardano soprattutto il rapporto *conservazione-*

rifunzionalizzazione per individuare i seguenti possibili criteri:

- *analitici* del carattere architettonico del manufatto, o della parte di esso conservato, che si fondano su tre indirizzi: l'analisi teorica e storica, l'esame dei documenti, l'esame diretto e il rilievo;

- *propositivi* di nuove funzioni compatibili con il carattere tipologico e con le nuove domande d'uso;

- *creativi* (compositivi e progettuali) alla ricerca di nuove matrici generatrici d'interventi adeguati;

- *valutativi* in ordine alla "messa in valore" del bene con la rifunzionalizzazione.

La disciplina del progetto nella contemporaneità deve anche appagare il proprio intrinseco desiderio di *sperimentazione*, che si rende maturo solo attraverso un processo difficile di comprensione dei rapporti dell'architettura con la *natura*, lo *spazio*, l'*uomo*, la *materia*.⁶

Sia nel processo analitico di conoscenza che in quello sperimentale di progetto, si può guardare con attenzione alle più innovative teorie diagrammatiche⁷ che interrelano la filosofia dell'*ermeneutica* (interpretazione e comprensione) con la matrice della *narrazione* (linguaggio).⁸

La conoscenza storica e materiale del reperto, delle tracce, è alla base di qualsivoglia intervento, prestando in architettura particolare attenzione alla forma, nell'intenzione di comprendere le ragioni e le modalità della sua creazione (*progetto e autore*), le valenze espressive in un quadro di riferimento epocale (*corrente di pensiero, scuola, movimento, linguaggio*), le relazioni del manufatto col contesto (*genius loci*), gli aspetti costruttivi e tecnologici, la corrispondenza tra progetto (*ideazione*) e costruzione (*materializzazione*), il senso delle eventuali trasformazioni.

Oltre a una presa di contatto diretta col reperto (il *rilievo*), la globalità di queste caratteristiche presuppone una riflessione teorica che va fatta a monte e interessa *Le forme e i tempi*, parafrasando un titolo del saggio⁹ che sonda importanti punti di vista tra i maggiori pensatori del Novecento, a dimostrazione di quante siano le implicazioni concettuali e pratiche.

Il presupposto teorico di questo lavoro di ricerca e di didattica, di cui ho assunto il coordinamento nella convenzione suddetta, si divide in due momenti specifici: l'*analisi per la conoscenza*; la *sperimentazione del progetto*.

Il *diagramma* è il mezzo più adatto a esplicitare l'articolazione degli elementi che di questo approccio ne trasmettono i molteplici significati: ossia, il *concetto* o *intento*, la *funzione*, la *struttura*, la *tecnica*, la *forma*;¹⁰ è un sistema di segni o tracciati che significa dall'etimologia attraverso (*dia*) e scrittura (*graphein*) e che «chiarisce una definizione, contribuisce a dimostrare un'affermazione, rappresenta il verificarsi o il risultato di ogni sorta di azione o processo».¹¹

La conoscenza presuppone un atteggiamento ermeneutico, d'interpretazione e comprensione nei confronti della preesistenza, senza il quale è improbabile un successivo atteggiamento progettuale consapevole e narrativo, nel senso che utilizzi un linguaggio architettonico contemporaneo in grado d'inglobare i vari significati e di saperli rendere comprensibili attraverso le forme.

Il concetto di *sperimentazione* introduce la poetica diagrammatica quale matrice della genesi del progetto, evidenziando in chiave metaforica il rapporto dell'architettura con la *natura*, lo *spazio*, l'*uomo*, la *materia*.

D'altra parte un progetto di *rifunzionalizzazione* e di *valorizzazione* non può disconoscere l'uso dell'architettura nella sua storia, seppure proiettato verso nuove funzioni, in considerazione del fatto che il rapporto *architettura-persona* va anche inteso in senso collettivo oltre che individuale; cioè sociale.

Un progetto si può considerare “colto” solo se sa narrare la memoria, sia essa ideativa, estetica, simbolica, costruttiva, tecnica, d'uso; se sa esprimere le nuove relazioni spaziali legate in osmosi con le preesistenze antiche, senza, tuttavia, accettare la trasformazione solo per anastilosi, propria di un certo restauro, per considerare, invece, le nuove matrici originate dai diagrammi analitici come “strutture aperte” verso soluzioni ideative e progettuali coraggiose, anche nella direzione d'ipotesi che vadano verso un'architettura del divenire e della metamorfosi.¹²

Presentazione del Laboratorio di Progettazione Architettonica III

(Il testo venne letto in aula in apertura dell'anno accademico, si è scelto di riportarlo quasi fedelmente in questa sede)

«Il percorso didattico di questo Laboratorio si pone in linea con gli obiettivi generali del “progetto culturale” della II Facoltà di Architettura e con gli orientamenti formativi per il Corso di Laurea Triennale in Architettura per il Progetto; “progetto culturale” che “assume come quadro di riferimento le grandi trasformazioni che attraversano la società contemporanea che può costituire un epicentro di ricerca per la costruzione di teorie, per la messa a punto di metodologie e per le sperimentazioni progettuali riferite agli assetti insediativi e territoriali”.

“Tali trasformazioni, mentre vedono le produzioni di massa essere progressivamente trasferite nei paesi di nuova industrializzazione, impegnano (le regioni, i poli metropolitani e le altre città) a misurarsi in produzioni di beni e servizi di “alta qualità e bellezza” e in campi di “alta tecnologia” con le necessarie derivazioni tecnico-tecnologiche. I nuovi sistemi comunicativi, inoltre, stanno fortemente contribuendo a trasformare la città compatta in città “diramata”, diffusa, come risultato di processi complessi. (...) Nei nuovi scenari urbani, territoriali e ambientali che si vengono delineando, cambia e cambierà anche il modo di fare architettura, spostando l'attenzione dai singoli eventi architettonici, piccoli o grandi, semplici o complessi, al contesto paesistico e ambientale in cui essi si situano e con cui essi dinamicamente interagiscono. Tali cambiamenti obbligano a confrontarsi coi caratteri identitari dei luoghi, con la ricchezza del patrimonio storico diffuso e col ruolo sempre più incisivo che le risorse culturali svolgono nei processi innovativi”.

(Dal Manifesto degli Studi del Politecnico di Torino - II Facoltà di Architettura, a.a. 2006-2007)

Tale percorso si articola nei due periodi didattici dell'anno accademico, mediante contributi teorici forniti dalla Docenza e da Conferenzieri esterni ed approfondimenti bibliografici mirati ad acquisire i fondamenti conoscitivi necessari a comprendere l'importanza della figura dell'architetto nei grandi processi di trasformazione, nonché il lavoro pratico di composizione e progettazione architettonica in aula.

“Una ricostruzione del genere di quella che avete letta sin qui, cioè a dire scritta in prima persona e attribuita al

personaggio stesso che si trattava di descrivere, sotto certi aspetti sfiora il romanzo e certi altri la poesia. Potrebbe dunque esimersi dal fornire una documentazione: tuttavia, il suo valore umano risulta singolarmente arricchito dalla fedeltà ai fatti”. La citazione è tratta dalle note a margine delle *Memorie di Adriano*¹³ di Marguerite Yourcenar. Questo testo letterario sarà il primo importante compendio bibliografico del Laboratorio di progettazione architettonica secondo una mia consuetudine nell'insegnamento che affida alla narrativa un riferimento, forse ineguagliabile, di stimolo per la creatività anche in architettura.

Così era stato con opere di Italo Calvino nei Laboratori di progettazione architettonica al primo anno del Corso di Laurea Triennale in Architettura per il Progetto, rispettivamente *Le città invisibili* e *Lezioni Americane*, oppure con *Flatlandia* del reverendo Edwin A. Abbot, romanzo fantastico di fine Ottocento, nel Laboratorio del terzo anno dello scorso anno accademico.

La scelta della fonte bibliografica e della suddetta citazione per introdurre questa prolusione, dunque, non è casuale.

Nel paragrafo sugli obiettivi del Laboratorio, descritti nella guida dello studente, ho scritto:

“La dualità storia-progetto rappresenta uno dei temi più attuali del dibattito dell'architettura contemporanea. La progettazione architettonica è chiamata a misurarsi con il “contesto” ambientale in cui deve inserirsi il nuovo intervento. L'insegnamento intende proporre i necessari approfondimenti teorici per l'analisi di un sito, urbano o extraurbano, di forte valenza storica, archeologica, monumentale e architettonica, finalizzata alla conoscenza della configurazione fisica, della dinamica della sua formazione, del proprio stato di conservazione e del quadro esigenziale per la trasformazione, il riuso e la valorizzazione. Analisi che introduce anche la dualità *memoria - architettura* intesa come relazione tra il significato culturale e sociale del sito e la costruzione di cui il progetto, in quanto processo di decisioni complesse, assume l'eredità da valorizzare, tramite espressioni creative, simboliche ed estetiche compatibili”.

Storia - progetto e memoria - architettura. Queste relazioni appartengono al libro della Yourcenar, nel senso che, come sottolineano i critici, la sua ricostruzione storica col mezzo letterario, fantastico seppur basato sulle fonti, è assimilabile al processo interpretativo tipico del lavoro dell'archeologo, ma anche dell'architetto quando sia chiamato a confrontarsi con il passato.

Dunque, se da un lato questa lettura, considerata nella trama del romanzo, servirà a trasferire le nostre menti e la nostra immaginazione nel mondo della romanità, offrendoci descrizioni idonee a comprendere le tracce dell'antichità classica che l'archeologia scopre; dall'altro, il carattere letterario del monologo potrebbe rappresentare proprio una sorta d'allegoria della dimensione individuale e singolare del dialogo con la storia e con le tracce rimaste agli occhi di tutti.

La nostra Scuola d'architettura si è da sempre caratterizzata per l'attenzione verso il progetto che “ha come presupposto quello d'imparare a leggere le valenze dei luoghi e le valenze delle tracce del passato”.¹⁴

Scriva Micaela Viglino, docente di Storia dell'architettura della nostra Facoltà: “Sarà così consentito distinguere tra contesti significativi per le loro valenze storiche e ambientali, nei quali le nuove architetture dovranno inserirsi con la

massima cautela onde non turbarne l'equilibrio, e contesti privi di valori propri, che l'intervento progettuale dovrà tendere anzitutto a riqualificare" (...) non significa tuttavia intenderli come un vincolo al progetto del nuovo, ma come un elemento di sollecitazione per un progetto che voglia veramente confrontarsi con il contesto reale, anziché appiattirsi in un'anonima soluzione indifferenziata e atta a una qualunque localizzazione".¹⁵

In questa direzione la didattica della progettazione architettonica, avvantaggiata dal fatto d'essere svincolata da condizionamenti esterni al carattere del luogo e di non contemplare la costruzione nel suo *iter*, può permettersi più agevolmente di assumere maggior consapevolezza nel suo operato sul ruolo ermeneutico dell'architettura.

Si tratta di quei principi che sono stati puntualizzati nel concetto di *genius loci* da Norberg-Schulz.¹⁶

Sapendo, tuttavia, che - come preciso in un mio saggio¹⁷ - "Anche se si ritiene condivisibile il ragionamento secondo il quale perseverare il *genius loci* non debba significare ricopiare i modelli antichi, bensì trattenere un dialogo ricco e stimolante suscettibile di nuove e originali interpretazioni nel contesto di una tradizione viva".

Il tentativo di una corretta interpretazione, quindi, è e dev'essere un'azione consapevole e deve appartenere all'architettura, come orientamento disciplinare generale e condiviso, nonché al singolo architetto, nel suo intimo rapporto con l'esistenza e la preesistenza, secondo il richiamato principio deontologico *dell'agire secondo scienza e coscienza*. Mi riferisco ad un'esortazione rivolta agli studenti dal prof. emerito Mario Federico Roggero, già Preside di questa Facoltà e insigne maestro di molti architetti della mia generazione.¹⁸

Tre sono le questioni che investono il progetto d'architettura, in ragione degli argomenti sin qui trattati: la forma, l'estetica, l'etica.

L'impostazione teorica sulla forma di questo insegnamento si richiama al pensiero di Peter Eisenman, architetto statunitense di origine ebraica considerato tra i maggiori teorici contemporanei viventi.

Affronteremo la questione della forma secondo il suo suggerimento: dare forma ai vari elementi costitutivi dell'architettura: il concetto, l'intento, la funzione, la struttura, le tecniche costruttive e la forma finale dell'architettura stessa.

Scrivendo Eisenman: "la mia tesi è che l'architettura sia essenzialmente dar forma (essa stesso elemento) all'intento, alla funzione, alla struttura e alla tecnica e nell'affermarlo elevo la forma a una condizione di preminenza nella gerarchia degli elementi. (...) dobbiamo stabilire in architettura una priorità di base che si evolva dalla dialettica fra finalità relative e assolute. Proposta la cui importanza è cruciale al giorno d'oggi dal momento che il nostro ambiente sociale economico e tecnologico si è tanto dilatato da far sì che nessun singolo individuo possa percepirne alcun tipo di ordine. Inoltre, la proliferazione dei nuovi strumenti tecnologici si è evoluta oltre ogni capacità che l'architetto possa avere di utilizzarne razionalmente le potenzialità. In questa situazione l'architettura sembra rifugiarsi nel manierismo e nel culto dell'autoespressività in un'enfasi compulsiva della creazione isolata senza alcun ordine totale. Quest'esigenza di un'espressività individuale è legittima, ma se deve essere soddisfatta senza alcun pregiudizio per la comprensibilità dell'ambiente concepito come totale, occorre proporre un sistema di

priorità generali e si dimostrerà che questo sistema deve necessariamente preferire le finalità assolute a quelle temporanee".¹⁹

La bellezza rappresenta in architettura e nelle altre arti un valore assoluto ed uno temporaneo. Nel senso che è implicita nelle proprie finalità espressive, da sempre, proprio per potersi ergere a valore assoluto di testimonianza. Ma essere riconosciuta quale opera dell'ingegno umano testimone del meglio possibile significa anche contestualizzare il momento storico, il luogo e la cultura di riferimento. L'opera d'arte è inevitabilmente storicizzata.

Il discorso su questo argomento sarebbe molto lungo e non sarebbero sufficienti poche note per esaurirlo. Vi rimando alla consultazione del libro curato da Umberto Eco, *Storia della bellezza*. Con l'autorevolezza che tutti gli riconosciamo, l'Autore offre un'antologia di testi e un regesto di illustrazioni seguendo un indice tematico, che ben inquadrano la complessa problematica nei secoli, proprio aiutandoci a comprendere la contrapposizione tra il valore assoluto del concetto di bellezza e la varietà interpretativa ed applicativa nelle arti nei vari differenti periodi storici.

"La contemporaneità impone all'architettura un riesame della propria coscienza estetica, che non trascuri la consapevolezza degli avvenuti passaggi dalla concezione classica della bellezza che si fondava sul perfetto equilibrio delle proporzioni a quella contemplativa di timbro rinascimentale, mediata dalla dimensione religiosa e trascendente della grazia; dal gusto del bello quale esaltazione della macchina alla bellezza dell'ornamento o della funzione razionale; fino ai giorni nostri con l'affermarsi dell'estetica detta del sublime, elogio del sentimento e del gesto. (...) Vengono stravolti gli indirizzi estetici ordinatori tradizionali della composizione architettonica verso ricerche che oppongono ai termini ordine, proporzione, griglia, modulo, equilibrio le cognizioni di disordine, caos, entropia, ipertesto, variabilità. Al riferimento diretto del bello dell'oggetto si sostituisce quello dell'evento, in perfetta sintonia con le innovazioni tecnologiche che hanno posto al centro il fattore tempo, oltre allo spazio. L'architettura non si proietta nella sua dimensione tradizionale di opera d'arte riordinatrice dei luoghi, perfetta trasformazione della natura per l'uso umano e per una sopravvivenza del valore artistico nella Storia, bensì come nuova e originale forma significativa atta a descrivere le trame disordinate delle città contemporanee, le compromesse situazioni ambientali e paesaggistiche di territori ormai quasi totalmente antropizzati, pronta a imporsi come Evento e ad adattarsi a situazioni nuove".²⁰

L'ultimo riferimento di questa presentazione riguarda la questione etica, senza la quale si comprenderebbe poco la scelta del tema progettuale di quest'anno. La professione dell'architetto, come le altre professioni, deve avere un fondamento etico, non solo in riferimento ai doveri deontologici e morali di tipo strettamente professionale, quanto in relazione alla sua funzione di intellettuale il cui operato è strettamente legato ai destini dell'uomo e dell'umanità. Anzi, egli è chiamato ad essere per il suo lavoro un artefice dei cambiamenti e, per fare ciò, deve dimostrare una particolarissima sensibilità anche sociale. Mi permetto di prendere a prestito una sollecitazione di Edgar Morin.²¹

"Dobbiamo connettere l'etica della comprensione fra persone con l'etica dell'era planetaria, che richiede di mondializzare la comprensione. La mondializzazione al

servizio del genere umano è quella della comprensione. Le culture devono imparare le une dalle altre, e l'orgogliosa cultura occidentale, che si è posta come cultura che insegna, deve anche diventare una cultura che impara. Comprendere è anche, continuamente, apprendere e ri-apprendere. (...) La cultura occidentale può apparire alle altre culture nello stesso tempo non comprensiva e incomprensibile. Ma la razionalità aperta e autocritica nata dalla cultura europea permette la comprensione e l'integrazione di ciò che altre culture hanno sviluppato. L'occidente deve anche integrare in sé le virtù delle altre culture al fine di correggere l'attivismo, il pragmatismo, il quantitativismo, il consumismo sfrenati che ha scatenato dentro e fuori di sé. Ma deve anche salvaguardare, rigenerare e propagare il meglio della sua cultura, che ha prodotto la democrazia, i diritti umani, la protezione della sfera privata del cittadino. La comprensione fra società suppone società democratiche aperte. (...) per comprendere l'importanza vitale della comprensione, occorre riformare le mentalità, cosa che richiede - in modo reciproco - una riforma dell'educazione".

È facile comprendere che il discorso si allarga nella direzione di fenomeni che appartengono ormai alla nostra quotidianità: la globalizzazione del mondo, soprattutto economico, a fronte di forti spinte regionaliste di difesa; il rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri; il processo di deindustrializzazione nel mondo occidentale, a fronte, per esempio, di un gigantesco processo di sviluppo quasi preindustriale in vastissime aree dell'oriente; l'irrefrenabile processo delle innovazioni tecnologiche.

La nostra contemporaneità sta introducendo concetti nuovi: il mondo "virtuale" proiettato nella nostra quotidianità dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, si accosta al mondo "reale" generando una sorta di dualismo e di simbiosi, al punto da rendere sempre più labili le tracce che li distinguono. La scienza dell'informazione ha anche messo in discussione il "fattore tempo", nel senso di continuare a prodigarsi per l'annullamento della distanza fisica, per considerare nuove relazioni spazio-temporali, però "immaterializzate", sensorialmente percepibili solo dalla vista e dall'udito, trattandosi di comunicazioni visive e sonore, per quanto percepibili in una dimensione sensoriale pressoché totale per effetto della ricostruzione virtuale di una data realtà.

Televisione, *mass media*, *internet* rappresentano la forma più "aperta e libera" di comunicazione, per quanto a volte un po' spregiudicata, in grado di superare qualsiasi barriera di confine, cultura, lingua, economia o politica, prospettando *on line* il vero senso della globalizzazione del pianeta Terra. La conoscenza e la comunicazione relativa si estendono per grandi sistemi.

Il processo di "smaterializzazione" introdotto dalle teorie e dalle applicazioni della scienza dell'informazione interessa anche l'analisi della materia. Nel senso che, se da un lato l'uomo riesce a partecipare attivamente e sensorialmente all'esperienza del rapporto diretto, simultaneo coi luoghi anche più distanti, pur senza viverli fisicamente e materialmente perché solo "virtuali"; mentre, dall'altro la scienza della Fisica, dotandosi di strumentazioni sempre più sofisticate, riesce ad analizzare la materia nelle sue frammentarie componenti, sempre più piccole, infinitamente parcellizzate da non poterle distinguere con i propri recettori dei sensi. Si studia e si lavora praticamente sull'invisibile. Si pensi, per esempio, alle "nanotecnologie"

che consentono straordinarie e rivoluzionarie applicazioni tecniche che investiranno anche l'architettura. Si consulti, per esempio, *Il giornale dell'architettura* (n. 32, settembre 2005) e si potrà leggere un articolo su recenti applicazioni di nanotecnologie nel restauro architettonico ed artistico, oppure si rintraccino su *internet* le informazioni su una mostra al National Design Museum Cooper-Hewitt di New York, intitolata *Extreme Textiles, Design for high performance*, che presenta oltre 150 applicazioni su speciali ricerche sui materiali innovativi (fibre, carbonio, metalli, tessuti) in medicina, trasporti, industrie aerospaziali, ambiente e paesaggio, architettura ed ingegneria, abbigliamento, attività sportive.

Ancora una volta la letteratura è prefigurazione di un futuro possibile, stimolo di riflessione, spunto per una revisione critica, occasione di confronto e d'aggiornamento. In tal senso, sovente accompagna la filosofia, disciplina del pensiero umano.

Le vicende dell'imperatore Adriano raccontate sapientemente dalla Yourcenar, evidenziano l'antitesi tra conoscenza e coscienza della propria storia e immaginazione di un futuro che può assecondare nuovi sogni oppure segnare anche la fine della propria gloria.

In questo scenario sono mutate le coordinate del lavoro dell'architetto, alle quali hanno fornito un importante contributo alcuni saperi esterni alla disciplina.

"L'umanità ha cessato di essere una nozione solamente ideale, è divenuta una comunità di destino, e solo la coscienza di questa comunità può condurla ad una comunità di vita; l'umanità è ormai soprattutto una nozione etica".²²

Al pensiero sociologico si accosta quello filosofico; insieme guidano un processo di riflessione ad ampio raggio. Il post-strutturalismo e autori come Lyotard, Derrida, Virilio, Deleuze, Guattari, Lynn indagano una nuova visione della contemporaneità, accantonando la linearità e il rigore dello strutturalismo. Anche il pensiero che fa riferimento alle Arti sposta le sue attenzioni accogliendo l'ipotesi di ritagliare la propria carica espressiva tra le maglie del disordine, della discontinuità, della complessità e delle contraddizioni della situazione. Emerge un nuovo carattere espressivo che si fonda sulla consapevolezza individuale della metamorfosi: è la narrativa personale del mutamento.

Il nuovo stato delle cose ha già attivato proficui e interessanti lavori di ricerca che consentono di travasare nella didattica dell'Architettura nuovi orientamenti. Per quanto riguarda, nello specifico, il mio ambito disciplinare, io suppongo che sia superato il tempo dei ripetuti tentativi di colmare il *gap* della formazione rispetto alla professione, dovuto, appunto, alla mancanza della concretezza della costruzione, inventandosi un metodo. Allo stesso modo, non è più tempo di caratterizzare l'insegnamento della progettazione (o composizione) architettonica con vincolanti riferimenti al preciso "ismo" dell'adesione del docente a un dato movimento (Modernismo, Post-Modernismo, Neo-Modernismo, Brutalismo, Minimalismo, ecc.), o come un tempo quando, invece, l'esercizio studentesco risultava essere un'attitudine da "copista" di maestri dello stile.

La complessità che affronta la progettazione, di cui si ha piena consapevolezza, rilancia l'urgenza di una revisione teorica; per esempio, le teorie dell'architettura riferite alla costruzione, che dal Movimento moderno ad oggi hanno

interessato trasversalmente tutte le scuole di pensiero, nella città e nel territorio della complessità e dell'indeterminatezza possono diventare fondamentali purché si fondino su nuovi principi rispetto alla griglia, alla stabilità gravitazionale, alla linearità, alle tipologie: ossia, la libertà dello spazio, la fluidità, la sospensione, la leggerezza, la dimensione sensoriale, il linguaggio espressivo individuale liberato da schemi. Senza tralasciare le nuove domande formative del mestiere dell'architetto riferite alla conoscenza delle tecnologie e delle tecniche costruttive, delle implicazioni strutturali, dell'organizzazione e della sicurezza del cantiere, degli aggiornamenti normativi e legislativi.

La scommessa della disciplina - a mio giudizio - è quella di formare architetti in grado di districarsi al meglio in questa complessità, di dotarsi degli strumenti critici e creativi per poter far emergere la propria individualità, seppure nella prospettiva di un'attività non più singola, bensì collettiva (*team* di progettazione, sempre più numerosi di professionisti qualificati in diversi settori).

Dobbiamo insegnare teorie di un'Architettura per una dimensione planetaria dell'Architettura.

L'aumento del numero di studenti stranieri è già un segnale di questa pressante domanda.

L'Architettura che si esercita nei nostri Atenei è e continua ad essere *narrazione*, però, può esserlo di rinnovate ipotesi creative non stereotipate; al tempo stesso, aperte al *dialogo*.

L'aspirante architetto deve dialogare, sin dal primo giorno d'università, con i molteplici saperi che interfacciano con l'Architettura, partendo dalla Storia, dall'Archeologia e dalle Arti, che rappresentano la testimonianza della propria cultura e tradizione locale, per poi tessere la tela della conoscenza del suo territorio.

Ancora un'osservazione è d'obbligo: se da un lato l'organizzazione ed i programmi didattici si adeguano ai richiami europei - tra l'altro, imponendo una formazione sempre più finalizzata alla logica settoriale del sapere e del mestiere dell'architetto diviso in professionalità distinte (conservatore, urbanista, paesaggista, ecc.) - dall'altro, sarebbe auspicabile un sempre maggiore collegamento tra le università dei diversi paesi che incrementi gli scambi di studenti, gli studi e le tesi comuni, programmi di ricerca concordati e motivati da reali reciproche utilità.

Le reti tecnologiche possono servire anche a tal fine.

È nelle ambizioni di questa docenza offrire la possibilità di un'esperienza di Laboratorio che sappia e voglia essere propedeutica all'esperienza professionale, che vi vedrà un domani misurarvi con un mercato internazionale della nostra disciplina.

Il Laboratorio lo farà introducendo sperimentalmente l'utilizzo di tre lingue: italiano, inglese e francese negli elaborati progettuali e fornendo all'interno del proprio monte ore didattico uno specifico contributo di lingua francese, grazie alla preziosa collaborazione della professoressa Anne Françoise Petit.

Il tema progettuale cui sarete chiamati ad esercitare la vostra creatività è particolarmente difficile, ma altrettanto stimolante, proprio perché vi proietterà in un rapporto spazio - tempo senza limiti: dall'antichità all'immaginario; vi farà toccare con mano la materia di resti di manufatti che ha resistito alle vicissitudini di secoli; vi indurrà ad un dialogo tra materia ed antimateria, tra forme reali parziali e ricostruzioni per anastilosi o di fantasia; vi caricherà di

doveri e di responsabilità nel conflitto permanente tra rigoroso e restrittivo eccesso di considerazione del contesto storico e antico e linguaggio contemporaneo dell'Architettura.

Auguro che la sfida diventi per voi e per noi un'opportunità interessante e vitale da mettere a disposizione dell'Amministrazione pubblica, la Regione Autonoma Valle d'Aosta che, attraverso la Soprintendenza per i beni e le attività culturali, ci sosterrà, mettendo a nostra disposizione quattro siti archeologici che diventeranno, quindi, specifici casi studio; personale qualificato; materiale cartografico e iconografico.

Spetterà a tutti noi, nella coesione tra docenza e allievi, dimostrare la qualità progettuale dell'accademia, dell'*atelier*, onde poter ottenere la possibilità di diffondere gli esiti del nostro lavoro in una mostra e in una pubblicazione».

Programma del Laboratorio

Le attività del Laboratorio, integrate da ricognizioni *in loco* e da esercitazioni in sede, preliminarmente saranno volte alla rappresentazione dei luoghi, al riconoscimento dell'identità dell'ambiente costruito, letta come conseguenza di progetti e di intenzionalità, di conflitti e di contraddizioni. Gli studenti saranno chiamati a trasformare con il progetto situazioni, luoghi, edifici a loro noti ed ai quali, in un primo tempo, avranno dedicato un attento lavoro di lettura e di interpretazione.

Le giornate saranno alternate da lezioni teoriche, discussioni sugli approfondimenti bibliografici e sulle esperienze di analisi e da pratica in aula con esercitazioni dalla composizione architettonica alla progettazione architettonica, secondo programmi differenziati nei due periodi didattici.

Memoria dell'architettura/Architettura della memoria

Questo è il titolo del programma del Laboratorio di questo anno accademico 2006-2007.

La dualità *Storia - Progetto* e quella *Memoria - Architettura* sono alla base dell'impegno teorico propedeutico al progetto, in quanto progetto di conoscenza dei siti, della loro storia, delle architetture presenti, delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche, per trasformarsi successivamente, nelle esercitazioni di progettazione architettonica, in espressioni creative.

I siti di studio sono stati indicati dalla Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta: due urbani e due extraurbani, come segue:

- Aosta, aree archeologiche del Teatro romano e dell'Anfiteatro romano;
- Saint-Rhémy-en-Bosses, area archeologica al colle del Gran San Bernardo;
- La Thuile, area archeologica al colle del Piccolo San Bernardo.

Dopo gli opportuni sopralluoghi e lo studio dei siti, gli studenti, raggruppati in *team* di progettazione di tre componenti, ne hanno scelto uno e sviluppato un progetto di *valorizzazione* che tenga conto delle esigenze di protezione degli scavi archeologici eventuali, della tutela di reperti archeologici già riportati alla luce, della fruizione individuale e collettiva, sia degli addetti ai lavori che dei visitatori, della comunicazione scientifica e divulgativa delle nozioni storiche e archeologiche, della didattica, dell'eventuale compatibilità con altre funzioni, (culturali,



4. Veduta da ovest del Teatro
(A. Zambianchi).

museali, ricettive, di servizio o di spettacolo) presenti in edificati attigui o da proporre nella medesima area archeologica.

Il Laboratorio sarà sviluppato appunto in due periodi didattici:

- nel primo periodo (18 settembre - 19 dicembre 2006) si dedicherà buona parte allo studio ed agli approfondimenti teorici meta-progettuali al fine di definire le idee guida del progetto architettonico, con lezioni, conferenze, letture, analisi dei documenti e delle fonti bibliografiche, lavori in aula compatibili col tema progettuale (compiti, *ex tempore*, disegni, test, relazioni);

- il secondo periodo didattico (19 febbraio - 1 giugno 2007) sarà concentrato sullo sviluppo del progetto architettonico nelle scale e con le modalità di rappresentazione più opportune, con l'obiettivo di prendere coscienza del ruolo dell'Architettura in quanto linguaggio specifico dell'Arte contemporanea, ossia quale espressione irrinunciabile della creatività umana, anche attraverso l'insegnamento dei Maestri contemporanei dell'Architettura, la conoscenza delle opere (consultazione di testi e riviste, visite), la condivisione di un linguaggio architettonico, l'adesione ad una scuola, la formazione di una propria espressione.

In particolare, con riferimento alla lezione di Peter Eisenman, si affronterà il compito di «dare forma ai vari



5. Il colle del Piccolo San Bernardo: la mansio
e sullo sfondo l'Ospizio in territorio francese. (T. De Tommaso)

elementi costitutivi del progetto: il concetto e l'intento, la funzione, la struttura, la tecnica costruttiva e la forma stessa dell'architettura».

La finalità, dunque, è di stimolare gli studenti a cimentarsi con la complessità della progettazione con gli strumenti teorici minimi necessari in modo da amalgamare l'esperienza analitica e di conoscenza con l'esperienza pratica dell'*atelier* accademico.

A completamento delle lezioni teoriche e degli approfondimenti bibliografici del primo periodo didattico, ogni gruppo di lavoro dovrà attingere nel secondo periodo didattico ad una bibliografia ragionata, riferita specificatamente al proprio progetto.

La complessità nella sperimentazione del progetto

Il concetto di complessità è insito nel processo creativo dell'architettura e, proprio per questa presenza intrinseca, il progetto assume in sé una sorta di carattere perennemente sperimentale nel suo procedimento.²³

Il progetto cos'è se non un processo che accomuna conoscenze, acquisizioni teoriche, sviluppo d'idee, riferimenti e citazioni, esercizio dell'immaginazione e della rappresentazione secondo un percorso curvilineo complesso e irto di difficoltà dove l'accumulo progressivo di cognizioni viene proiettato verso l'ambizione irraggiungibile della desiderata perfezione?

La curva del processo creativo guidata dalla spinta emotiva e passionale è paragonabile a una spirale generata dalla serie numerica di Fibonacci, secondo cui il valore cresce per successive addizioni in modo tale che l'ultima rappresenta sempre il risultato delle precedenti.

Compositori e musicisti ci hanno insegnato come, nella composizione della musica, ritmi e toni siano spesso generati secondo crescendo delle melodie ispirati proprio al rapporto aureo. Famose sono, per esempio, le costruzioni armoniche delle *Fughe* di Johann Sebastian Bach; oppure le ricerche tra musica e architettura di Xenakis (importanti le partiture per Le Corbusier nel progetto per il convento di La Tourette).

Il progetto è sempre perfezionabile, pur sapendo che la figura geometrica di riferimento richiamata proprio dalla sezione aurea²⁴ ci presenta una traccia curvilinea destinata ad allargarsi all'infinito senza offrire alcuna possibilità a meno che il punto di origine non si rincontri con un punto improbabile di arrivo. Quasi a voler sottolineare come il



6. Veduta generale del colle del Gran San Bernardo,
sullo sfondo l'Ospizio in territorio svizzero. (M.C. Ronc)

fenomeno della creazione (umana e non) travalichi la dimensione temporale degli avvenimenti.

«In realtà la natura del tempo è l'irripetibile: qualsiasi istante è andato, è passato e non tornerà più. Ma la nostra vita può essere giustificata se a ogni istante abbiamo dato un senso diverso, nella consapevolezza che ogni attimo è differente dagli altri. Anche il tempo ci dice l'importanza della cultura della differenza.

(...) Bisogna esser sinceri con il proprio tempo. Se non lo si è, il tempo può anche essere un po' traditore: se non gli diamo importanza ci fa uscire dai suoi binari e in quel momento siamo persi. Se si ha un'idea del tempo, se si dà importanza al tempo, ci si rende anche conto di quanto sia importante rappresentarlo nel modo più adeguato, senza mai perdere di vista l'evoluzione storica del concetto di tempo. (...) Non avevo e non ho l'ambizione di far capire il tempo. Mi basterebbe riuscire a far sentire il suo "rumore". Giacché, com'è noto, il tempo è: ?».²⁵

L'ambizione progettuale, almeno nelle intenzioni del Laboratorio, era, appunto, quella di porsi al passo coi tempi (studiando maestri contemporanei dell'architettura alla ricerca di un linguaggio di riferimento per dare forma alle proprie idee) nello svolgimento di un tema progettuale in dialogo con preesistenze antiche e monumentali, nell'auspicio di farne rivivere forma e funzione del proprio tempo, della propria memoria.

Il progetto dalla sua antica accezione latina *pro-jectum* in poi, nel senso più ampio e comprensivo del termine, significa anticipazione concettuale e poi figurata di un dato o di un evento materiale e non.

«Progetto è dunque un'anticipazione per il venire-in-essere di qualcosa che, rispetto al futuro, può essere qualificato come possibile»,²⁶ ossia è un processo che, partendo dalla conoscenza dei problemi, dei bisogni e delle situazioni materiali trasmesse dalla storia (dei luoghi e del costruito), sottintende l'elaborazione di idee conseguenti e la predisposizione del loro trasferimento nell'ambito delle possibili connotazioni referenziali, ciascuna alla scala opportuna, di cui l'Architettura ne rappresenta l'uso preminente e il principale riferimento.

I termini di tale complessità erano stati illustrati ampiamente dal prof. Mario Federico Roggero nel suo intervento nella Tavola Rotonda soprattutto in due passi: quello che puntualizza i concetti di *besoins* e *aspirations*; quello che introduce il passaggio dal concetto di *conservazione integrata* a quello di *integrazione conservativa*.²⁷

Il parco archeologico

Maria Stella Ganio*

«Il bene fermato nelle sue condizioni di rinvenimento deve essere offerto alla pubblica fruizione in una forma di sicura leggibilità, così che esso possa continuare a esercitare una sua funzione che sia valida come espressione tangibile di un "modo di costruire", di "arredare", di "illustrare", "di dipingere", di "scolpire" dei nostri antenati».²⁸

Complessa è la definizione di *parco archeologico* che nasce e si sviluppa nel settore della conservazione ambientale e deve mantenere insieme alle presenze archeologiche una porzione più o meno vasta di territorio circostante, in cui i caratteri sono in relazione diretta o indiretta con i beni archeologici. Viene considerato e organizzato come un museo archeologico, ma a differenza di questo, i contenuti non sono asportati dal loro contesto

ambientale. Non è solo un'unità culturale dove si può riconoscere le proprie identità storiche, ma è anche un centro di servizi nel rispetto dell'ambiente.

Si usa sempre più frequentemente il termine di *parco archeologico* che sostituisce la tradizionale denominazione di area archeologica; questa è determinata da un modello culturale che ha la sua origine nel XIX secolo ed è considerata per i suoi valori culturali e non per quelli economici. L'area contenente reperti antichi di per sé non necessariamente può concorrere a determinare un parco. Esso, infatti, è concepito come un'area archeologica su terreno demaniale, delimitata e recintata, per difendere le consistenze dai furti, dalle devastazioni e dall'espansione edilizia, creata e organizzata sia per la conservazione dei beni contenuti, sia per la tutela dei suoi valori storico-ambientali. Deve rispondere sempre più alle esigenze economico-culturali di una società industrializzata tendente a sottovalutare i contenuti storici del territorio.

Per i piccoli siti non è teoricamente possibile l'organizzazione funzionale e quindi, i valori archeologici possono solo essere forniti come oggetti posti in un museo; in tale caso non vi può essere un parco.

In Italia si è avvertita la necessità di creare parchi per tutelare siti di particolare rilevanza storica dall'incontrollata espansione edilizia, ma nel recente passato l'inadeguatezza degli strumenti legislativi che tutelavano il paesaggio, ha frenato la progettualità dei *parchi archeologici*.

Il territorio è fortemente antropizzato e ricchissimo di presenze antropologiche, pertanto è inattuabile l'organizzazione di *parchi archeologici* molto estesi e in numero tale da costituire un condizionamento per l'economia, al contrario deve poter svolgere un ruolo di valorizzazione.

Il parco può dare un incremento diretto in posti di lavoro prodotti dall'organizzazione e dalle necessità di funzionamento dell'area e un incremento indiretto con l'incentivazione di attività collaterali, che, in assenza del parco, non potrebbero avere sviluppo.

La scelta di costituire un parco in una determinata zona è dettata dalla valutazione delle potenzialità e delle caratteristiche di un'area, dalla riconosciuta importanza storica delle consistenze archeologiche e dalla considerazione delle variazioni naturali e indotte subite dal territorio. La sua attuazione richiede pianificazione, componenti legislative, gestionali, e coordinamento tra competenze diverse. Le infrastrutture di servizio e di didattica, i percorsi, la definizione degli aspetti ambientali, sono elementi comuni a ogni problematica di pianificazione del territorio. La progettazione deve considerare la definizione delle destinazioni d'uso delle aree componenti il parco.

Lo spazio intorno all'area archeologica si può attrezzare con una serie di servizi:

- punti di ingresso obbligato per il pubblico, preferibilmente in numero limitato per facilitare il controllo dei flussi e per le funzioni di servizio;
- servizi di carattere generale quali parcheggi a distanza, agevolmente percorribili a piedi e in zone qualitativamente meno importanti;
- punti di ristoro e altri più particolari attinenti al sito.

Lo *standard* dei servizi sarà adeguato all'estensione del parco, al cui interno si crea una viabilità differenziata in relazione alle diverse funzioni, traffici pedonali, carrabili, turistici e di servizio.

L'organizzazione dei percorsi si pone come mezzo necessario per collegare le diverse aree per una lettura guidata del parco e una sua percorribilità che può essere determinata da una normativa, come la viabilità.

Se si considera la scelta di rendere pienamente fruibile una parte del parco di estensione rilevante, si può garantire l'accesso con strade carrabili, comunque da escludere preferibilmente nell'area di scavo.

Si tende quasi sempre a utilizzare le strade antiche e nel caso in cui questo non è attuabile, si propongono soluzioni che vanno dai viottoli pedonali, dove ne fosse necessario, alle passerelle (nel caso di mosaici) per offrire al visitatore un colpo d'occhio d'insieme e l'attraversamento dell'intero scavo evitando così i rischi di danneggiamento.

I percorsi pedonali principali possono ricalcare il più possibile gli antichi tracciati, messi in evidenza con riferimenti visivi. Questi camminamenti possono essere inseriti fra i reperti, senza risultare visivamente concorrenziali, anzi purché li esaltino.

Un percorso pedonale intende fornire al visitatore, prima ancora che si addentri, una visione sintetica del parco, facendogli concentrare l'attenzione su episodi dominanti. Inoltre, con una serie di percorsi interni all'area, ma esterni allo scavo, si tende ad allargare l'interesse del visitatore verso l'ambiente circostante.

Quindi, occorre un sistema che garantisca un'adeguata conservazione, valorizzazione del paesaggio e dei siti.

Il *parco archeologico*, essendo parte integrante di un ambiente, va considerato parte del paesaggio con un rapporto di dipendenza delle valenze ambientali da quelle archeologiche. L'area può essere strutturata botanicamente in modo da ottenere un elemento fondamentale integrato con i percorsi e subordinato al bene archeologico, evitando l'introduzione di piante diverse all'ambiente naturalistico e proponendo un arricchimento dell'attuale verde con quello caratteristico del luogo.

Spesso la piantumazione viene usata come schermo vegetale per proteggere e riparare la zona archeologica.

Da una parte si tende ad attuare la conservazione e la valorizzazione delle essenze esistenti, l'integrazione del verde presente con quelle storicamente e ambientalmente idonee, dall'altra si possono trovare nuove soluzioni in cui l'elemento verde venga usato per attenuare la forza dei venti, come quinta teatrale per indirizzare i punti di vista, per inquadrare l'elemento archeologico in uno scenario che ne valorizzi i caratteri estetici, oppure per nascondere alla vista elementi estranei ritenuti di disturbo.

Nell'intorno dell'area si preferisce conservare l'ambiente naturalistico quando risulti integro nei suoi caratteri storici, recuperarlo nelle parti alterate, ricostruirlo e/o ricrearlo.

Il *parco archeologico* viene organizzato in funzione delle finalità che si prefigge di raggiungere, riconoscibili nella tutela dei valori storici e nella conservazione dei reperti e dell'ambiente, nel tentativo di fornire all'utente le maggiori informazioni possibili sulla condizione del bene attraverso un'azione didattica garantendo la lettura di tutte le sue fasi storiche e del suo contesto.

Non è possibile stabilire un ordine o una priorità da conseguire, né indicare formule precostituite di organizzazione, in quanto il tipo e la funzionalità delle sistemazioni interne sono in diretta relazione con il sito, ogni parco costituisce un *unicum*.

Si possono progettare una serie di infrastrutture che facilitino la visita.

La creazione di un padiglione di accesso al parco permette agli utenti di ricevere tutte le informazioni possibili agevolando la conoscenza nel suo duplice aspetto archeologico e ambientale. Punti informativi permettono durante la visita di avere una lettura guidata e corretta dei reperti attraverso vari momenti.

L'azione didattica si manifesta con la preparazione di un'adeguata informazione sui contenuti archeologici e storico-culturali del territorio, attraverso la redazione di guide e opuscoli, l'*antiquarium*, che permette di introdurre contenuti culturali mediante l'esposizione dei reperti archeologici integrata con piante, fotografie, brani di autori, ricostruzioni grafiche, modelli delle consistenze archeologiche, video.

Le ricostruzioni virtuali tridimensionali in *computer grafica* hanno sviluppato un nuovo settore comunicativo-visivo di archeologia virtuale: le immagini digitali, le animazioni grafiche, le simulazioni costituiscono il bacino d'informazione archeologica del futuro.

Grazie alle tecnologie digitali si può documentare e riprodurre interamente in tre dimensioni uno scavo archeologico, creando un modello che, elaborato con dati digitali, riprodurrà l'intero contesto; in qualunque momento, si potrà, simulandolo, ripercorrere a ritroso un'operazione di scavo.

Recenti incontri sul tema archeologico hanno fatto il punto sulla possibilità della musealizzazione all'aperto. C'è un filone che esprime la volontà di proteggere il sito con minime azioni di conservazione e di ricostruzione del contesto originario (per esempio attraverso la collocazione di essenze vegetali documentate nello scavo oppure la rievocazione di un determinato reperto); per contro c'è una tendenza di suggerire interventi connotati in senso interpretativo, frequenti nella museografia e nel restauro architettonico.

Si è venuta sempre più precisando l'esigenza di tutelare la zona archeologica collegandola strettamente con il territorio. Sistema atto a realizzare la conservazione e ad assicurare la permanenza e la leggibilità dei rapporti tra i vari manufatti e l'ambiente, con l'obiettivo di assicurare la fruizione, che, caratterizzata dall'aspetto didattico, rafforza e valorizza le consistenze archeologiche con il territorio circostante tramite una serie d'infrastrutture che tendono ad aumentare il valore sociale ed economico dell'area protetta.

La conservazione è il termine che indica genericamente l'insieme dei mezzi e delle azioni atti a prevenire, impedire, rallentare e limitare il degrado dei materiali nel tempo. La definizione proposta dall'UNESCO è: «tutti gli sforzi atti a capire il patrimonio culturale, conoscere la sua storia e significato, assicurare la sua salvaguardia materiale e, se occorre, la sua presentazione, restauro e valorizzazione».

Nel corso del Novecento si definisce la nozione di *beni culturali* tutti quei beni che costituiscono testimonianza materiale avente valore di civiltà (non più solo storico-estetico). Comprende dunque tutte le tipologie di beni prodotte dall'uomo attraverso il tempo: beni archeologici, architettonici, artistici, storici, religiosi, scientifici, etnologici, ambientali, ecc.

La conservazione di questo patrimonio viene identificata quale obiettivo comune a livello internazionale e ad Atene, nel 1931, fu stilata la prima *Carta del Restauro dei monumenti storici*. Questo documento ha sollecitato ulteriori studi riguardanti la teoria e la prassi della conser-

vazione e del restauro, si sono così delineate le loro finalità e principi.

La conservazione cerca di assicurare la durata nel tempo dei beni senza alterare la natura dei materiali. Sulla base dello studio e del controllo degli agenti atmosferici, di come i beni reagiscono con i vari materiali che li costituiscono, delle condizioni per prevenire il loro degrado si possono delineare le diverse procedure di conservazione prima preventiva e poi curativa.

Da notare che la difficoltà di attuare dei *parchi archeologici*, unita alla carenza di progettare esaurientemente, limita e rallenta l'interscambio di esperienze che possono apportare miglioramenti nelle possibili soluzioni del problema.

Questo però è l'aspetto più generale, quello più specifico è il perché salvaguardare e perché divulgare. Non è sufficiente salvare per la necessità di selezionare le testimonianze storiche e ambientali.

C'è da chiedersi che cosa e perché salvare.

Esiste una certa disomogeneità nel valutare il tipo di tutela da adottare.

Se si prescinde dalla legislazione come vincolo e acquisizione, la tutela di un ambiente non è il dichiarare un'area inagibile al pubblico. Le soluzioni efficaci prevedono una presenza attiva degli strumenti di tutela con interventi diretti come il riutilizzo funzionale delle presenze minori e la gestione dell'area.

Il rapporto non è univoco tra ambiente e utente, ma va valutato come un interscambio.

Un bene e il suo ambiente non devono restare al di fuori della storia, ma sono una testimonianza vivente di un divenire nel tempo che va tutelato.

La fruizione non è solo un rapporto unilaterale con un utente passivo, né la conservazione deve essere vista nella chiave di stasi della storia di un'area.

In relazione all'evoluzione del quadro normativo nazionale si riscontra che non esiste uno strumento legislativo specifico sui *parchi archeologici*, l'attuale interessa in modo indiretto l'area archeologica e la sua possibile evoluzione.

La legge del 1942 n. 1050, e le sue successive modificazioni, regolano la formazione dei piani regolatori generali comunali, imponendo il rispetto dei vincoli archeologici e ambientali presenti nel territorio, ma non considerando nel loro insieme i valori storici e naturali. Tuttavia, è ancora vigente la legge 1 giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse storico e artistico. Il riconoscimento di tale interesse è compito delle Soprintendenze che curano la tutela del territorio di competenza, realizzano scavi archeologici, organizzano e gestiscono musei, promuovono attività culturali di valorizzazione, prevenendo reati contro il patrimonio archeologico.

Fino all'1 maggio 2004, la complessa materia è stata disciplinata dal Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, approvato con decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, che verifica il passaggio tra il concetto «di "cose di interesse culturale"», formulato nella legislazione del 1939 e «beni culturali» delineato nel Testo Unico.

Il concetto di *bene culturale*, infatti, viene ripreso e ampliato nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, approvato con decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, entrato in vigore, appunto, l'1 maggio 2004.

La Regione Autonoma Valle d'Aosta, essendo in regime di

statuto speciale, ha piena competenza anche sui beni archeologici, vedi la legge regionale 10 giugno 1983, n. 56, sulle misure urgenti per la tutela dei beni culturali. Ugualmente autonome sono la Regione Sicilia e le Province di Bolzano e Trento: per queste ultime, alcune zone archeologiche sono tutelate dalla Soprintendenza archeologica per il Veneto, con sede a Padova.

Il punto cruciale della tutela è quello del rapporto tra ragione privata e ragione pubblica.

Oggi ancora in molti paesi perdura il concetto che l'oggetto antico e l'oggetto d'arte siano un bene, posseduto con diritto esclusivo, tale da consentire al proprietario il commercio, l'occultamento, persino la distruzione e la possibilità di estrarlo dalla terra e farne oggetto di libera speculazione. La società moderna li qualifica come beni di natura specialissima, destinati all'ammirazione universale, allo studio e alla conservazione per le generazioni future.

Da queste opposte concezioni scaturisce un conflitto di mentalità, di costume, di diritto e di abusi.

Sembra quasi incredibile, ma in Francia, invece, alcune delle più famose grotte dipinte paleolitiche, sono di proprietà di privati che le curano e le gestiscono, traendo lucro dalla tassa d'ingresso; o addirittura qualsiasi archeologo dilettante ha la facoltà legale di scavare, possedere oggetti d'arte antica, anche di valore eccezionale.

Nel nostro e in altri paesi la legislazione è più rigorosa; la lotta si trasferisce sul piano dell'illegalità, dell'ignoranza della legge: si manifesta con gli scavi di frodo, del commercio clandestino delle antichità. Durissimo è il compito di sorveglianza e di repressione affidato agli uffici responsabili della tutela del patrimonio archeologico.

Il bene culturale è da tempo oggetto delle attenzioni delle Convenzioni internazionali orientate a porlo al riparo da traffici illeciti o da distruzione nel corso degli eventi bellici.

L'UNESCO ha dichiarato "Patrimonio dell'Umanità" circa quaranta siti all'Italia che si posiziona al primo posto nella classifica mondiale. L'Unione Europea ha elaborato il concetto di patrimonio europeo comune, recepito dall'art. 128 del Trattato di Maastricht (7 febbraio 1992), col quale stabilisce una particolare forma di tutela e di salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea.

In Italia, soprattutto nelle aree laziali e siciliane, sono state attivate iniziative archeologiche orientate all'organizzazione di parchi secondo i criteri sopra enunciati.

«Se siamo convinti che i monumenti, come gli esseri biologici, abbiano e debbano avere, una nascita, uno sviluppo, una maturità, una vecchiaia ed una morte, se riteniamo che l'intero svolgimento della civiltà classica d'occidente (per restare al nostro contesto culturale), dalla quale l'odierna civiltà direttamente discende, (...) se riteniamo che la conoscenza della cultura e della società grecoromana sia un puro fiore all'occhiello, un ornamento della nostra cultura, (...) dobbiamo anche accettare, conseguentemente, il progressivo decadere, anche se rallentato da moderati restauri senza integrazioni, dell'insieme dei nostri monumenti, sicuri che le moderne tecnologie di riproduzione, di simulazione computerizzata, di fotografia e fotogrammetria, potranno, comunque, lasciarne una traccia precisa a futura memoria. In questo caso non v'ha ragione di intervenire nel restauro con adeguata intensità, nell'obiettiva e giusta consapevolezza che esso in ogni caso altera, oblitera, copre, sottrae,

al di là da qualsivoglia contraria, tartufesca, affermazione. (...) Se, invece, la nostra "filosofia del bene archeologico" pone la conoscenza dell'antico, e la ricerca della sua significazione, come spiegazione e giustificazione delle "radici" della nostra società e della nostra civiltà, dei nostri valori morali e culturali, se riteniamo che la "memoria storica" del nostro lontano passato sia il bene più prezioso di cui disponiamo, la chiave di lettura di ciò che noi oggi siamo e del perché lo siamo, il parametro di riferimento della società occidentale ed europea, abbiamo, allora, il dovere di adoperarci con ogni mezzo affinché anche la più piccola testimonianza del passato sia portata alla luce e sia conservata - in teoria indefinitamente - ben oltre il fluire delle presenti e future generazioni, col cuore aperto alla motivata speranza che il progresso tecnologico possa offrirci, ogni giorno di più, sempre migliori e maggiori mezzi per protrarre nel tempo la vita fisica dei monumenti e dei materiali che vengono via via scoperti o che sono da tempo nostro patrimonio».²⁹

Regesto dei progetti

Elena Bielli*, Maria Stella Ganio*

ANFITEATRO ROMANO

Il progetto per l'area dell'Anfiteatro romano di Aosta degli studenti Alessandro Anile, Laura Berta e Chiara Vergnano ha come matrice compositiva il reticolo romano del tessuto urbano che viene deformato da forze esterne; l'idea di questo ragionamento trae origine dal rapporto che lega la storia alla contemporaneità, considerata quest'ultima come un insieme di forze dotata di un'intensità tale che modifica la matrice iniziale tramite un processo diagrammatico.

La copertura dello scavo archeologico, in un ardito linguaggio decostruttivista, è dotata di forte dinamismo: la struttura in vetro è sorretta da una serie di travi reticolari spaziali che caratterizzano fortemente lo spazio sottostante. Una serie di passerelle sospese offrono un'opportunità di visita degli scavi archeologici.

L'area è rifunzionalizzata tramite la progettazione di un nuovo edificio in cui si trovano un *auditorium*, un museo multimediale, un locale polivalente ed infine una torre scenica.

TEATRO ROMANO

1) Memoria, comunicazione, fluidità e fruizione sono i termini chiave del progetto realizzato dalle studentesse Claudia Bargiacchi, Chiara Tamburini e Claudia Tiengo per l'area del Teatro romano di Aosta.

La loro proposta è caratterizzata da un nuovo edificio nell'area dell'ex Birreria Zimmermann, un segno architettonico forte e incisivo che emerge nel rigido tessuto urbano in cui è inserito, in grado di interagire con il contesto tramite la sua pelle semi-opaca che filtra il rapporto tra interno ed esterno, offrendo nuove e inaspettate opportunità. Essa si rivela un oggetto dinamico, una scenografia in grado di trasmettere proiezioni di messaggi e informazioni, trasformando continuamente il suo aspetto.

Le linee fluide dell'edificio generano la passerella che controlla e gestisce il flusso ininterrotto di visitatori, di studenti e di addetti ai lavori archeologici: essa raggiunge l'interno dell'edificio nel suo piano più basso, dove è arricchita di una molteplicità di funzioni rese manifeste all'esterno dell'edificio.

2) Il progetto delle studentesse Manuela Agostinetti, Barbara Balzani e Fabiana Barbero si propone di restituire all'area del Teatro romano di Aosta la sua vivacità originale, portando il Teatro a rivestire nuovamente il ruolo di luogo di incontro per eccellenza degli abitanti e riqualificando l'intera area non solamente per ciò che riguarda la sfera architettonica, ma anche nei confronti dell'aspetto sociale. Un nuovo edificio polifunzionale, spettacoli musicali e proiezioni luminose sui resti archeologici contribuiscono a creare un'atmosfera di vitalità ora assente; agli spettatori sono offerte numerose possibilità di percorso grazie alla progettazione di una serie di passerelle che, oltre a delimitare l'area del sito, offrono molteplici punti di vista volti a conferire esperienze visive sempre differenti.

GRAN SAN BERNARDO

1) L'idea che caratterizza il progetto per il sito archeologico del Gran San Bernardo degli studenti Andrea Carasso, Paolo Carignano e Andrea Cigolini è costituita dal contrasto tra la forma della spirale, dinamica e sinuosa, e la geometria irruenta e possente delle montagne che caratterizzano il luogo: le rocce modellano la spirale conferendole un profilo nervoso e spezzato.

Un processo di decostruzione e deformazione della centuriazione romana porta alla configurazione di un *frame*, ovvero di una trama irregolare che si sovrappone alla pelle dell'edificio: in questo modo, si creano interessanti giochi di luce e ombra, enfatizzando l'aspetto formale dell'edificio.

All'interno dell'area di scavo sono presenti alcune zone di accoglienza dei visitatori racchiuse da elementi trasparenti ed effimeri, in contrasto con la struttura principale.

Il sistema di passerelle concepito all'interno convoglia i visitatori verso i punti di maggiore interesse archeologico e paesaggistico.

2) Gli studenti Gabriele Druetta, Micaela Giorgia Giordano e Fabio Vignolo hanno proposto per il sito archeologico del Gran San Bernardo un progetto che reinterpreta in maniera originale e consapevole il concetto di copertura: essa è rappresentata da un telo che si posa sui resti romani e prende forma dalla conformazione del territorio su cui è collocato.

Le volumetrie originarie dei resti archeologici affermano la propria presenza imprimendo la loro impronta sul telo e creando dei punti di tensione, compressione e perfino di rottura in corrispondenza dell'antico tracciato romano.

Gli spazi e le configurazioni formali che si vengono a creare sia all'interno, sia all'esterno del complesso sono inaspettati e sorprendenti.

Il telo, inoltre, costituisce una parte della copertura dell'edificio espositivo, caratterizzato dalla geometria lineare, pulita ed effimera, in cui si snodano i percorsi di visita agli scavi archeologici.

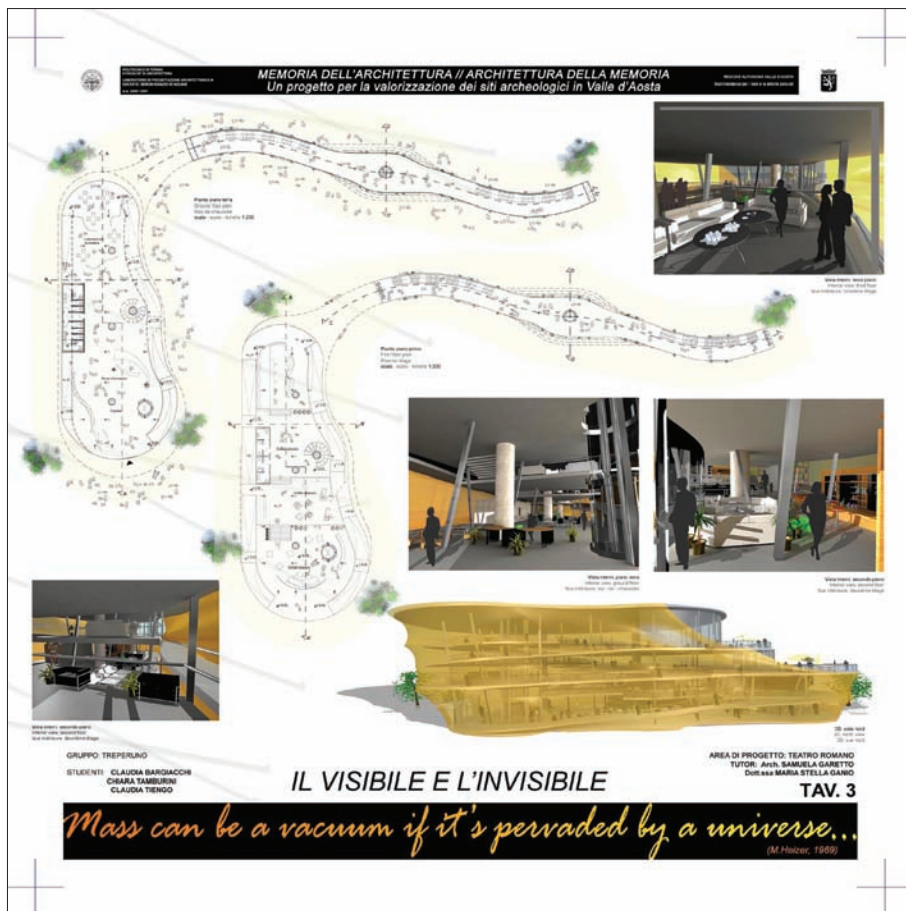
PICCOLO SAN BERNARDO

1) Il lavoro delle studentesse Elena Boltro, Susanna Ceruti e Michela Cisarò individua nel segno della spirale la matrice formale per il progetto dell'area archeologica del Piccolo San Bernardo.

Dotata di forti e molteplici significati, la spirale si sovrappone alla morfologia del luogo e concorre sia alla conformazione formale dei percorsi, caratterizzati da episodi di *landart*, sia alla configurazione del costruito; essa, in



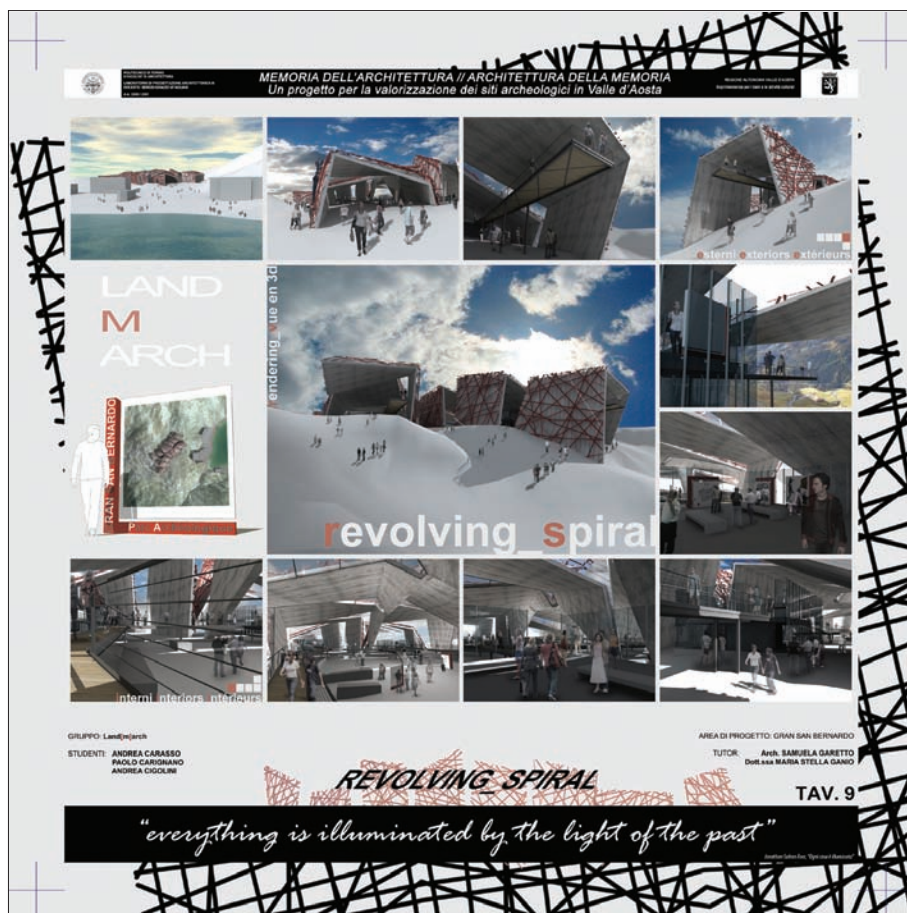
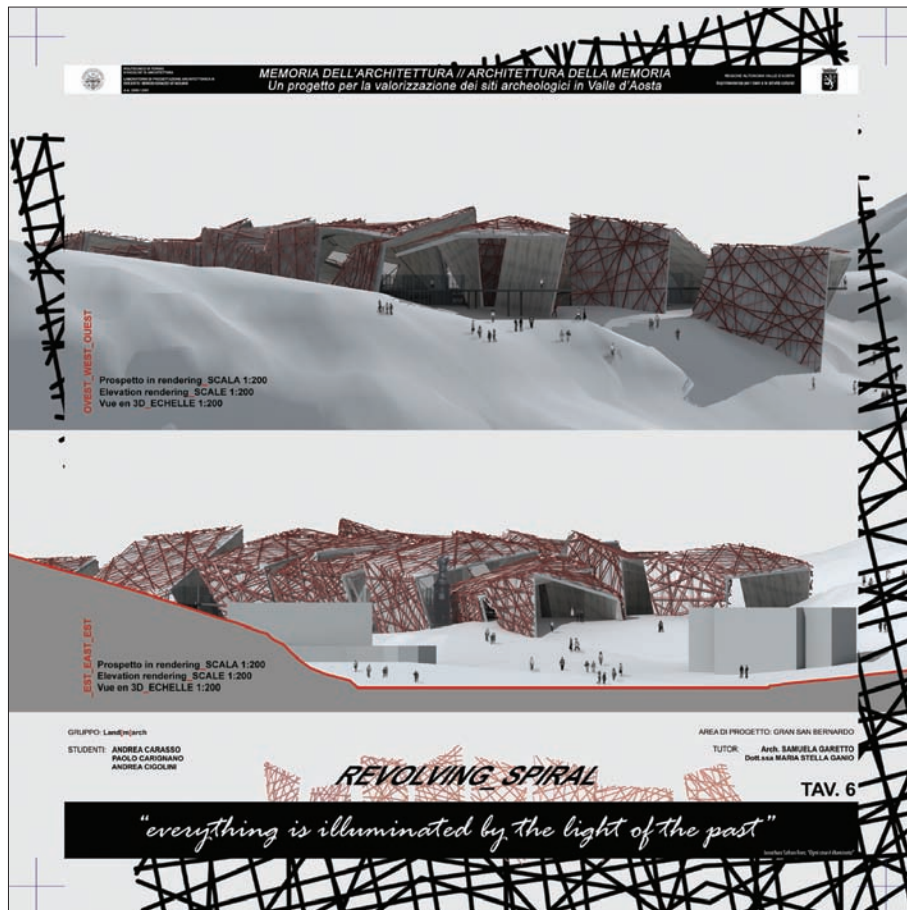
7. Il progetto per l'area dell'Anfiteatro romano degli studenti Alessandro Anile, Laura Berta e Chiara Vergnano.



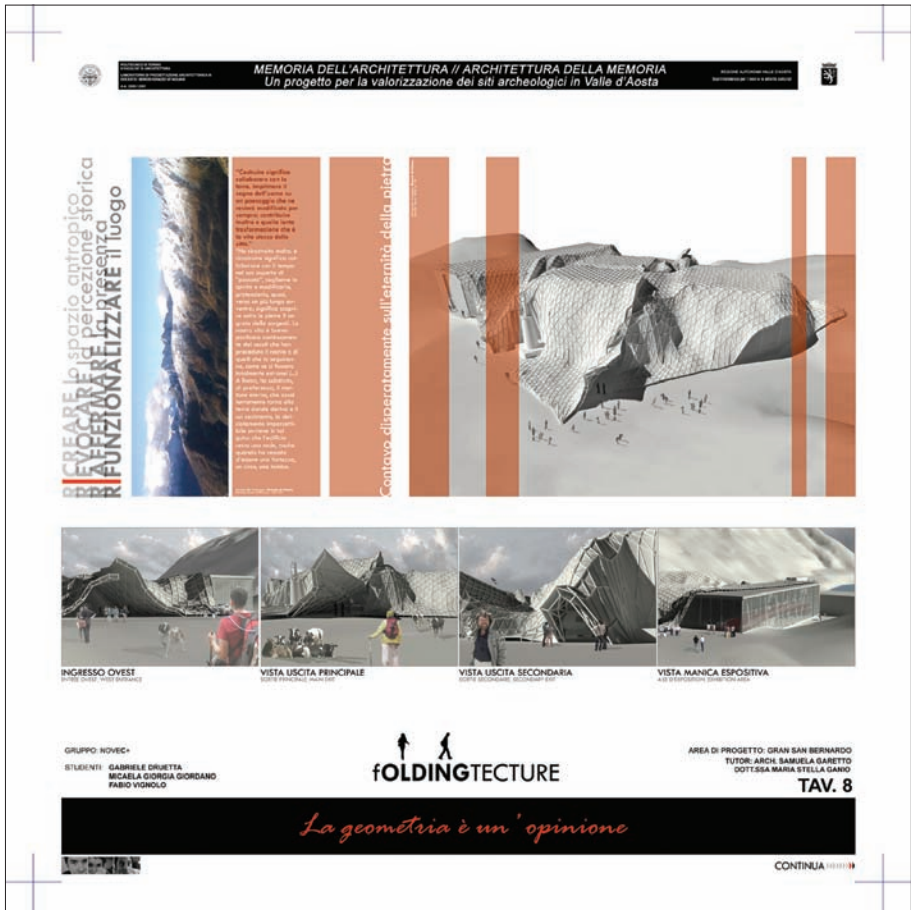
8. Il progetto per l'area del Teatro romano delle studentesse Claudia Bargiacchi, Chiara Tamburini e Claudia Tiengo.



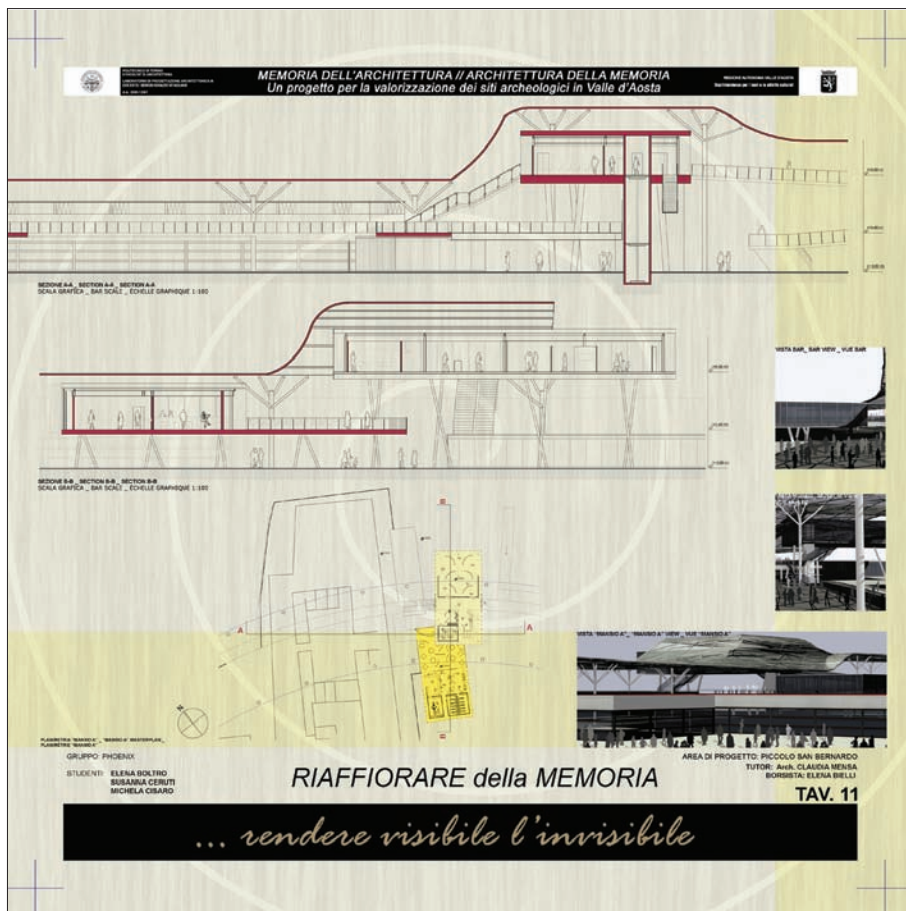
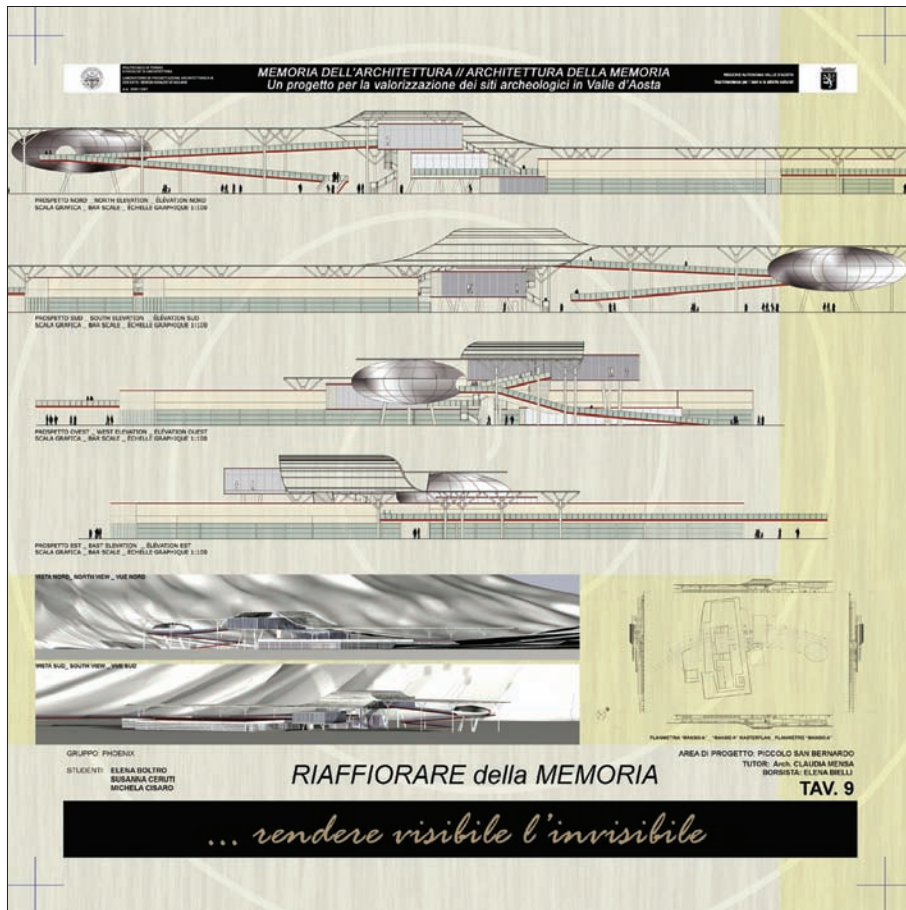
9. Il progetto per l'area del Teatro romano delle studentesse Manuela Agostinetti, Barbara Balzani e Fabiana Barbero.



10. Il progetto per l'area del colle del Gran San Bernardo degli studenti Andrea Carasso, Paolo Carignano e Andrea Cigolini.



11. Il progetto per l'area del colle del Gran San Bernardo degli studenti Gabriele Druetta, Micaela Giorgia Giordano e Fabio Vignolo.



12. Il progetto per l'area del colle del Piccolo San Bernardo delle studentesse Elena Boltro, Susanna Ceruti e Michela Cisaro.



13. Il progetto per l'area del colle del Piccolo San Bernardo degli studenti Cristina Caldieri, Alessandro Capello e Manuela Coccardo.

alcuni punti, si concretizza in un morbido nastro trasparente che unifica i nuovi complessi attorno alle *mansiones*, coprendoli parzialmente.

I volumi architettonici delimitano la vasta zona delle preesistenze più antiche dell'area archeologica, evidenziando la simmetria che si coglie rispetto al centro del *cromlech*, considerato punto centrale dell'intera area.

Il rapporto tra architettura e paesaggio viene enfatizzato dalla scelta dei materiali: grazie alle superfici in vetro degli edifici si permette la partecipazione alla natura esterna del paesaggio e la sua lettura dall'interno all'esterno.

2) Il progetto degli studenti Cristina Caldieri, Alessandro Capello e Manuela Cocco si basa su un'attenta analisi delle preesistenze del sito archeologico e sulle dicotomie che il sito di progetto presenta; in particolare, quella più importante è stata individuata nel rapporto tra luce e ombra, suggerita dalla presenza del *cromlech* e reinterpretata dal segno del ventaglio, che permette alla luce di filtrare sempre di più man mano che ci si allontana dal centro.

I ventagli si configurano come grandi strutture che segnano il paesaggio in maniera netta e decisa e prevalgono sul nuovo edificato, in gran parte ipogeo. Esso è suddiviso su tre livelli che ospitano i percorsi di visita agli scavi, gli spazi di ristoro e quelli dedicati all'informazione e alla didattica; l'edificio è delineato da curve palesemente artificiali, per dichiarare l'intervento dell'uomo sul sito.

Gli esiti nell'esperienza didattica

Sergio Ignazio Vitagliani*

La maturità con cui gli allievi hanno affrontato la complessità del tema, misurandosi con contenuti difficili, simbolismi e simbologie che hanno attraversato la storia, ben oltre i duemila anni della nostra cultura, è stata dimostrata nei progetti, soprattutto in quelli che hanno manifestato grande attenzione storica e analitica sui luoghi, senza la quale sarebbe stato più difficile sia un atteggiamento ermeneutico, ossia di interpretazione filosofica del valore dei luoghi medesimi, sia il trasferimento diagrammatico dell'analisi verso il progetto.

La disciplina di cui l'architetto deve dimostrarsi esperto, la progettazione architettonica, è insieme impegno teorico che attinge alle fonti della conoscenza principalmente umanistica, ma anche scientifica, ed esperienza pratica che va dalla ricognizione e dalla conoscenza dei luoghi, alla loro comprensione e rappresentazione, dallo sviluppo d'idee intorno a un tema per una propria nuova appropriazione dei luoghi medesimi in previsione di usi rinnovati, all'immaginazione di forme di una possibile soluzione artistica, ossia dell'architettura.

Un processo, che a seguito dei limiti propri dell'accademia, nel nostro caso si è fermato allo stadio del progetto, escludendo all'esperienza degli studenti la fase finale e determinante del mestiere dell'architetto, ossia la costruzione.

Tuttavia, il compito legato al processo creativo verso il progetto è stato alquanto impegnativo: dalla lettura di un testo di letteratura importante qual'è *Memorie di Adriano* di Margherite Yourcenar, finalizzata ad aprire gli orizzonti critici e creativi attraverso il trasferimento nella cultura della romanità, alla copiosa e impegnativa bibliografia, imperniata sulla lezione diagrammatica di Peter

Eisenman, sia nel processo di analisi che nell'approccio progettuale; dalle molte esperienze di composizione architettonica in *atelier* alla più complessa sperimentazione della progettazione architettonica che ha unito le acquisizioni teoriche e l'apprendimento delle regole compositive dell'architettura in quel processo alquanto articolato e difficile del dare una forma finale alla propria architettura intorno al tema proposto dal programma per l'anno accademico.

Il presupposto fondamentale era stato, appunto, il tentativo di prendere conoscenza e coscienza della situazione esistente: dibattito in seno alla disciplina; società dell'informazione e delle nuove tecnologie; globalizzazione economica e regionalismo etnico-religioso esasperato; scambi e scontri culturali; civiltà mediatica e virtualità quale surrogato della realtà; rivalutazione delle arti e nuova centralità dell'architettura per un nuovo processo d'integrazione tra le arti; confronto tra filosofia ermeneutica in architettura e desiderio di autoreferenzialità nel mondo costruito.

Il primo importante obiettivo di questa docenza voleva essere diffondere l'invito a maturare una propria personale consapevolezza sul ruolo del progetto architettonico (e quindi dell'architettura, ove realizzata) all'inizio di questo terzo Millennio della nostra storia.

Con sincerità si deve riconoscere che una buona parte dei lavori ha dimostrato il raggiungimento di questo obiettivo, sia attraverso la maturità con cui è stato approfondito il difficile tema progettuale, che mediante lo studio di maestri dell'architettura contemporanea.

Sarebbe stato un compito improbabile da portare a termine sia dal punto di vista analitico che dal punto di vista creativo, senza quella componente della passione evocata sin dalla fase iniziale del Laboratorio; componente che si ritiene di dover richiamare all'attenzione attraverso quella raffigurazione numerica e figurata, scientifica e umanistica, che è stata al centro del nostro processo di maturazione dell'architettura: appunto la sezione aurea.

A questo punto della riflessione viene da chiedersi se la vocazione autoreferenziale delle spinte più nuove dell'architettura contemporanea, resa in genere manifesta dal forte impatto iconico e dalla rapida identificazione tramite il proprio valore comunicativo, sia compatibile con il carattere narrativo, evocativo ed ermeneutico dell'architettura.

Interpretare l'essenza di un luogo come di un edificio, significa indubbiamente comprenderne l'esistenza, dalle origini in poi, sulla base delle tracce visibili e tangibili, ma impegna il progetto - proprio in quest'epoca della comunicazione sfrenata - «molto più che in altre situazioni storiche», ad aver bisogno di parole, perché deve «essere teorizzato, spiegato, in un discorso persuasivo».

Per questo motivo si comprende come il progetto non possa avere forza di persuasione qualora non sappia esprimere quei componenti che ne costituiscono l'essenza, la ragion d'essere: ossia il concetto e l'intento, come descritti da Peter Eisenman.

La lezione dell'architetto statunitense è insita nelle modalità di attribuire concretezza all'architettura dando forma, nell'ordine, all'intento e al concetto, alla funzione, alla struttura, alle tecniche costruttive, all'architettura medesima quale sintesi del tutto.

La scommessa della disciplina è quella di formare

architetti in grado di districarsi al meglio nella complessità, di dotarsi degli strumenti critici e creativi per poter far emergere la propria individualità, seppure nella prospettiva di un'attività non più singola, bensì collettiva (*team* di progettazione, sempre più numerosi di professionisti qualificati in diversi settori).

Gli ambiti territoriali scelti, urbani e non, le loro caratteristiche ambientali, paesaggistiche, sociali, architettoniche, l'analisi storica e ambientale, l'analisi diagrammatica e la complessità del tema progettuale, il lavoro individuale e di gruppo hanno offerto una probabile occasione di crescita proprio in quella direzione auspicata.

Ovviamente, il compito teorico e progettuale si deve riferire a un panorama sovranazionale, a partire dall'Europa, nella didattica e nella successiva proiezione professionale con specializzazioni e titoli riconosciuti a livello continentale e occasioni da ricercare in tutto il mondo.

Nella prolusione del Laboratorio era stato scritto che «due sono, dunque, le questioni che investono il progetto di architettura: la forma e l'estetica», sia richiamando la lezione teorica di Eisenman, sia riflettendo sulla questione della «bellezza», attraverso la citazione a un'opera di Umberto Eco.

La bellezza rappresenta in architettura e nelle altre arti un valore assoluto e uno temporaneo. Nel senso che è implicita nelle proprie finalità espressive, da sempre, proprio per potersi ergere a valore assoluto di testimonianza. Ma essere riconosciuta quale opera dell'ingegno umano testimone del meglio possibile significa anche contestualizzare il momento storico, il luogo e la cultura di riferimento. L'opera d'arte è inevitabilmente storicizzata.³⁰ Come appare un tema di difficile approccio, quello inerente l'estetica nella progettazione architettonica, altrettanto difficile risulta il giudizio sul valore estetico dei progetti da esaminare, se non si pongono prima dei criteri oggettivi di valutazione. Essi sono difficili da definire in un tempo così limitato. Tuttavia, da un sommario esame dell'esperienza condivisa, si può affermare senza alcun dubbio che il tema e la sua importanza non sono stati trascurati. E ciò è già un grande risultato, se si considera che l'era in cui viviamo è spesso connotata da evidenti segni di decadenza, di pessimo gusto e di scarsissimo senso estetico.

L'ultimo riferimento della prolusione del Laboratorio riguardava la questione etica legata alla professione dell'architetto, «non solo in riferimento ai doveri deontologici e morali di tipo strettamente professionale, quanto in relazione alla sua funzione di intellettuale il cui operato è strettamente legato ai destini dell'uomo e dell'umanità», con una particolare sensibilità anche sociale, secondo i principi di scienza e coscienza tanto evocati.

I limiti di un modello formativo da riformare

La centralità dell'insegnamento della progettazione architettonica (e ancor prima della composizione architettonica e urbana) si è affievolita negli anni, nell'ambito di un modello formativo delle Facoltà di Architettura contraddistinto da una forte frammentazione delle discipline, a discapito di quelle che un tempo erano state le principali. I crediti e le ore attribuite alle materie del progetto di architettura, sempre più ridotti e appesantiti dall'accorpamento anche di quelle discipline teoriche, che un tempo avevano invece dignità e spazio autonomo e collaterale - si

allude agli insegnamenti di Teoria e Tecniche dell'Architettura, Caratteri Tipologici dell'Architettura, Caratteri distributivi degli edifici, Teorie dei modelli della composizione urbana -, rappresentano una forte limitazione all'apprendimento delle metodiche progettuali.

Una riforma seria del modello formativo della laurea triennale e di quella magistrale in Architettura si crede che debba passare attraverso l'attribuzione di un numero maggiore di crediti e di ore al nostro insegnamento, che, una volta sgravato anche della preponderante parte teorica che oggi si dedica in assenza di altre discipline della medesima area della composizione architettonica e urbana (Icar 14), invece, da ripristinare in modo complementare e obbligatorio, potrà maggiormente contribuire alla formazione dell'architetto. In tal caso se ne avvantaggerà l'esperienza pratica più dedicata al progetto di architettura.

Anche l'insegnamento delle discipline dell'area della rappresentazione dovrà essere migliorato e dotato delle necessarie attrezzature tecnologiche d'avanguardia per garantire la necessaria formazione propedeutica alla progettazione. Non spetta, infatti, a quest'ultima il compito di insegnare il disegno architettonico assistito dal *computer*, in quanto di competenza dell'area disciplinare della rappresentazione, contrariamente, quindi, a quanto da molti asserito nella rivendicazione di corsi di Autocad.

La necessità di uno sguardo attento al mondo esterno in continua evoluzione

Un'osservazione finale fondamentale va riservata al rapporto tra l'Università e il mondo esterno, con particolare riferimento alle istanze del territorio, della classe professionale e della situazione economica e sociale. Nelle Università esso non va solo perseguito attraverso programmi di ricerca, quanto mai utili proprio se attenti in proposito, bensì anche attraverso l'esperienza didattica, in una continua interrelazione tra gli stimoli provenienti da esiti di ricerca aperti al territorio ed esperienze didattiche progettuali che si applichino in esercitazioni su siti e realtà concrete.

È la strada che il nostro Laboratorio ha intrapreso felicemente, soprattutto negli ultimi due anni accademici, mediante esperienze che hanno portato alla realizzazione di mostre di architettura, partecipazioni a *festival* di valore nazionale, alla redazione di pubblicazioni tradizionali e in CD Rom, all'attivazione di convenzioni con enti e soggetti imprenditoriali esterni.

Epilogo del Docente

(Tratto dalla lezione conclusiva dell'a.a. 2006/2007)

«È una vera felicità aver per mestiere la propria passione»
Stendhal

«Con dedizione ai miei maestri, ai collaboratori e agli allievi.

Questa citazione di Stendhal e la dedica che avevano già introdotto alcuni precedenti prolusioni ed epiloghi di Laboratori di Progettazione Architettonica della II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino a me affidati, vengono mantenute anche in quest'occasione perché rappresentano il fondamento essenziale dello spirito maieutico della filosofia socratica che ispira questo insegnamento e l'intenzione di voler attribuire un'adeguata continuità tra obiettivi e risultati.

L'etimologia della parola *epilogo*, infatti, rimanda al significato letterario di "parte finale del dramma o dell'opera dove si ha lo scioglimento della trama"; ossia, si riferisce all'ultima composizione di un'orazione, preghiera o discorso in pubblico di stile eloquente, oppure, in senso più generale, ai concetti di compimento, termine, conclusione.

Nel nostro caso, il desiderio del docente di scrivere dopo la prolusione un epilogo al proprio impegno universitario che resti come memoria agli allievi, ingloba un po' tutti questi significati: trarre un bilancio del lavoro svolto e dei risultati conseguiti; proporre spunti di riflessione sul percorso accidentato dello studio e del progetto architettonico; utilizzare una forma letteraria appropriata al luogo (l'Università) e all'uditorio (collaboratori e studenti).

Nella sentita speranza che il messaggio di positività espresso nel concetto di passione, sia colto dai discenti e rimanga associato nei loro futuri richiami della memoria all'esperienza vissuta insieme in questo anno accademico.

Anche a Voi, come ho spesso fatto in precedenza, si riporta uno stralcio breve del discorso che il prof. Ernesto Nathan Rogers, esponente del gruppo BBPR (Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers) di Milano, architetto, studioso e saggista, direttore delle riviste "Domus" e "Casabella", tenne nel lontano 1963 presso la Facoltà di Architettura di Milano per il conferimento della laurea *honoris causa* ad Alvar Aalto, Louis Kahn e Kenzo Tange:

"Vorrei subito chiarire che questo considerare la cattedra come un pulpito dal quale si fa discendere una sorta di verbo autorevole di verità, mi è alieno, perché considero, anzi, che il mio compito è nobilitato dal poter partecipare, con più responsabilità, alla vita della scuola immedesimandomi nei miei assistenti e in tutti gli studenti con un continuo scambievole colloquio. (...) ho sempre avuto la passione d'insegnare giacché questo mi dà il modo di rinnovarmi e cioè d'imparare sempre. E non vi è alimento più tonificante di quello che viene dai giovani".

Il colloquio e il confronto sono alla base del rapporto maieutico.

Parafrasando le parole di quest'illustre maestro dell'architettura contemporanea e rispettando la consuetudine di introdurre un discorso con i ringraziamenti, si ritiene doveroso rivolgerli innanzitutto a Voi, prima di procedere nelle osservazioni.

Grazie per l'impegno che avete profuso in questa comune esperienza teorica e progettuale, per aver dimostrato buon senso nella partecipazione ai lavori tutt'altro che facili, per essere entrati in sintonia con l'architettura, seppure con molte difficoltà iniziali, ovviamente comprensibili, per quelle componenti della giovane età (ossia, entusiasmo, idealismo, libertà assoluta, ingenuità, carica emotiva, slancio) che diventano una linfa importantissima per chi viene investito nel gravoso impegno dell'insegnamento.

Il secondo ringraziamento pubblico va rivolto dal docente ai suoi diretti collaboratori, nell'ordine: la professoressa Anne Françoise Petit, per l'appassionato contributo di lingua francese su cui mi soffermerò in seguito; gli architetti Graziella Roccella, Claudia Mensa e Samuela Garetto, avvicendatesi nel ruolo di esercitatori nei due semestri, la dottoressa Maria Stella Ganio, cultrice della materia, la borsista, Elena Bielli, figure utilissime per un positivo andamento del Laboratorio.

Un grazie, infine, a tutti i soggetti esterni al Laboratorio che col loro contributo lo hanno arricchito di contenuti: il professore Mario Federico Roggero, già preside della nostra Facoltà di Architettura, insigne docente e maestro, il quale ha partecipato alla Tavola Rotonda sull'ermeneutica in architettura; la professoressa Donatella Ronchetta, archeologa e docente di Storia dell'architettura antica che, coinvolgendoci nella ricerca sulla valorizzazione e la sistemazione di Hierapolis ci ha trasmesso importanti temi di riflessione sulle difficili problematiche dei siti archeologici; la dottoressa Maria Cristina Ronc e i suoi superiori della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta con cui il Politecnico, tramite il Dipartimento Casa e Città e la Facoltà di Architettura hanno stipulato una Convenzione quadro di collaborazione per la ricerca e la didattica, mettendo a nostra disposizione quattro siti archeologici del territorio valdostano (e le relative documentazioni) su cui sperimentare i vostri progetti; i responsabili delle due aziende, l'INVA di Aosta e la Fratelli Groppo del cuneese, che hanno sponsorizzato ricerca e didattica previste nella convenzione.

Poche sono le riflessioni che s'intende sottoporre alla Vostra attenzione con questo scritto, sperando che possano costituire un'occasione per pensare all'architettura e al dovere del progettista secondo scienza e coscienza, come raccomandato all'inizio nella prolusione al Laboratorio di Progettazione di questo anno accademico:

- la complessità nella sperimentazione del progetto che deve dialogare con valori monumentali e storici dell'architettura;
- gli esiti di un lavoro accademico articolato tra la teoria dell'architettura e la pratica sperimentale del progetto;
- i limiti di un modello formativo che necessita d'essere rinnovato;
- le ragioni di un mondo in evoluzione che richiede professionalità nuove.»

Abstract

The Convention between the House-City Department of the Polytechnic of Turin and the Monuments and Fine Arts Office, entitled "Memory of Architecture/Architecture of Memory", aimed at promoting and activating study and advanced research on some complex themes concerning four archaeological open-air sites: the *mansiones* of Piccolo and Gran San Bernardo passes, the Roman Theatre and Amphitheatre in Aosta, connected with safeguard and enhancement, fruition and communication of cultural heritage. Apart from the guidelines of the research detected by professor architect Vitagliani, this article presents some of the projects that deepened the study and the research with the analysis of practical themes related to Aosta Valley territory, as well as the research, even experimental, of innovative and alternative solutions considering safeguard, preservation, enhancement and fruition of cultural heritage.

1) Al sentito ringraziamento nei confronti dell'arch. Costanza Roggero, Preside del Dipartimento della II Facoltà, mi è gradito ricordare in modo particolare il Soprintendente per i beni e le attività culturali, l'arch. Roberto Domaine, per la sensibilità e per la generosa apertura nei confronti di un progetto di ricerca ardito e per certi versi provocatorio. La sua attenzione, la disponibilità e la predisposizione verso i valori della comunicazione e della didattica ci sono stati di sostegno nella fase di predisposizione del progetto. Al pari intendo esprimere un personale ringraziamento all'arch. Gaetano De Gattis per tutto il supporto tecnico

che mi ha concesso nell'organizzazione, con gli Uffici della sua Direzione, delle fasi operative e per la fiducia e la stima accordatami. A ciò si aggiunge il suo importante sostegno umano e il suo appoggio professionale nel raccogliere il "testimone" che il prof. Vitagliani ci ha lasciato.

2) INVA, rappresentata in quell'occasione dalla dr.ssa Pasquina Brilla, nasce nel 1987, su iniziativa della Regione Autonoma Valle d'Aosta, per sostenere lo sviluppo dell'informatica sul territorio valdostano e collabora con le Amministrazioni locali, mettendole in grado di svolgere al meglio i loro compiti istituzionali. Elabora soluzioni per servizi specifici dedicati agli enti pubblici; promuove l'innovazione tecnologica necessaria alla riforma e all'ammodernamento dei processi amministrativi (v. www.inval-lee.it).

3) L'ing. Claudio Groppo e l'arch. Ezio Bava hanno preso parte ai lavori di conclusione del progetto e per i dettagli sull'Azienda si può consultare www.groppofratelli.it; per rimanere nell'ambito museale, si rammenta che la Fratelli Groppo ha recentemente realizzato gli allestimenti per la Galleria Storica della Martini&Rossi a Pessione, il Museo del Cappello ad Alessandria, la Fondazione Accorsi, il MAR di Aosta, il Museo della Resistenza di Perloz, il Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" di Torino.

4) P. Tosoni, *Il progetto di recupero per usi culturali*, in *La rocca di Verrua Savoia, verso un restauro. Concorso di idee*, catalogo della mostra, Verona, Grafiche Busti, pp. 27-31.

5) Lo stralcio di testo riportato è tratto dal saggio scritto da Sergio Ignazio Vitagliani nella prima presentazione degli esiti della ricerca teorica e metaprogettuale in corso sul sito archeologico di Hierapolis.

6) G. Laganà, *Sperimentare il progetto, sperimentare l'architettura*, in G. Comoglio (a cura di), *SPERIMENTARE IL PROGETTO. L'esperienza del Laboratorio di Progettazione Architettonica*, II, Torino, Celid, 2006, pp. 6-23.

7) S. Cassarà (a cura di), *Peter Eisenman. Contropiede*, Milano, Skira editore, 2005. L. Garofano, *Eisenman digitale. Uno studio dell'era elettronica*, Torino, Testo & Immagine, 1999.

8) P. Derossi, *Modernità senza avanguardia. Modernism without avant-garde*, Milano, Electa Editrice, 1990. G. Vattimo, *La fine della modernità. Nichilismo ed ermeneutica nella cultura post-moderna*, Milano, Garzanti Editore, 1985.

9) M. Biraghi, *Le forme e i tempi. Per una «filosofia della vita» dei monumenti e dei documenti*, Milano, Guerini Studio, 1997. Cfr. G. Kubler, *La forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2002.

10) P. Eisenman, *Verso una comprensione della forma in architettura*, in S. Cassarà, *Peter Eisenman ...*, cit., pp. 30-31.

11) A. Vidler, *Cos'è comunque un diagramma*, in S. Cassarà, *Peter Eisenman ...*, cit., p. 19.

12) Il richiamo è a due mostre di architettura: *Metamorph*, 9 Biennale di Venezia, Marsilio Fondazione La Biennale, 2004, curata da Kurt W. Forster; e *Arte & Architettura 1900-1968 / 1968-2004*, curata da Germano Celant, Milano, Skira Editore, 2004. Cfr. anche i testi di Luigi Prestinza Puglisi e di Gabriele De Giorgi sulle "nuove avanguardie", nonché i saggi filosofici di Deridida, Deleuze, Virilio.

13) M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, nota a margine dei *Taccuini di appunti*, Torino, Einaudi, 1988, p. 305.

14) M. Viglino, *Critica e Progetto. Sette domande*, Milano, Città Studi, 1994, p. 54.

15) M. Viglino, *Critica ...*, cit., p. 159.

16) C. Norberg-Schulz, *Genius loci - Paesaggio Ambiente Architettura*, Milano, Electa Editrice, 1979.

17) S. Vitagliani, *Riflessioni sul progetto tra contesto ed autoreferenzialità. Formazione e professione verso un nuovo dialogo*, in corso di pubblicazione. In esso viene anche richiamato il testo di G. Sessa, *Genius loci - Il tema come variazione*, in C. Colombo (a cura di), *Argomenti di Composizione*, Torino, C.L.U.T., 1990, pp. 19-20.

18) Il riferimento è alle parole rivolte agli studenti del Laboratorio di Progettazione dello scorso anno dal prof. emerito Mario Federico Roggero in occasione dell'apertura della mostra *Architetture per la spiritualità e l'accoglienza*, presso la Sala delle Colonne del castello del Valentino, il 20 settembre 2006.

19) P. Eisenman, *The Formal Basis of Modern Architecture: dissertation 1963*, University of Cambridge, Lars Muller Publishers, s.l., 2006.

20) Queste osservazioni appartengono ad un mio scritto in corso di pubblicazione, *Una Musa nel labirinto. Riflessioni sulla coscienza estetica nel progetto architettonico quale valore di qualità*, reso possibile anche grazie al contributo d'analisi storica dell'arch. Graziella Roccella, cui si deve il testo integrativo intitolato *Una Musa nel labirinto. L'estetica nell'architettura contemporanea attraverso una riflessione sulle fonti storiografiche*.

21) E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001, pp. 107-110.

22) E. Morin, *I sette saperi ...*, cit., pp. 107-110.

23) G. Laganà, *Sperimentare il progetto ...*, cit., pp. 6-23.

24) M. Livio, *La sezione aurea. Storia di un numero e di un mistero che dura da tremila anni*, Milano, Rizzoli, 2004.

25) G. Pesce, *Lessico progettuale. Frammenti di una conversazione con Silvana Annicchiarico*, Milano, 22 Novembre 2004, in *Il rumore del tempo*. Gaetano Pesce, catalogo della mostra Triennale di Milano, Milano 2005, Charta, pp. 169-185.

26) F. Calvo, *Progetto*, (voce enciclopedica) in *Enciclopedia Einaudi*, vol. XI, Torino, Einaudi, 1980, p. 127.

27) M.F. Roggero, *La città come paesaggio*, bozza del saggio in corso di pubblicazione diffuso in anteprima esclusiva per uso didattico, per gentile concessione dell'autore, in occasione della sua partecipazione alla Tavola Rotonda organizzata nell'ambito del Laboratorio.

28) B. Conticello, Soprintendente Archeologico di Pompei, *Le aree vesuviane un laboratorio di proposte, in I siti archeologici un problema di musealizzazione all'aperto*, Primo seminario di studi (Roma, febbraio 1988), p. 169.

29) B. Conticello, *Le aree vesuviane ...*, cit., pp. 170-171.

30) Il discorso su questo argomento sarebbe molto lungo e non sarebbero sufficienti poche note per esaurirlo. Rimando alla consultazione del libro curato da Umberto Eco, *Storia della bellezza*. Con l'autorevolezza che tutti gli riconosciamo, l'autore offre un'antologia di testi e un regesto di illustrazioni seguendo un indice tematico, che ben inquadrano la complessa problematica nei secoli, proprio aiutandoci a comprendere la contrapposizione tra il valore assoluto del concetto di bellezza e la varietà interpretativa ed applicativa nelle arti nei vari differenti periodi storici.

Bibliografia

B. AMENDOLEA, R. CAZZELLA, L. INDRIO (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto. Primo seminario di studi*, Roma 1988.

B. AMENDOLEA (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto. Secondo seminario di studi*, Roma 1995.

A. CAMPANELLI, *Sito archeologico o "luogo della Storia"? Alcuni esperimenti di musealizzazione in corso in Abruzzo*, in C. VARAGNOLI (a cura di), *Conservare il passato Metodi e esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, Atti del convegno (Chieti - Pescara, 25-26 settembre 2003), Gangemi Editore, 2005.

R. FRANCOVICH, A. ZIFFERERO (a cura di), *Musei e parchi archeologici*, Firenze 1999.

L. MARINO (a cura di), *Terzo corso di perfezionamento in restauro dei manufatti architettonici allo stato di rudere 2003-2004*, Verona, Cierre Grafica, 2005.

*Collaboratori esterni: Elena Bielli, borsista del corso - Maria Stella Ganio, storica dell'arte e cultrice della materia del Laboratorio di progettazione architettonica - Sergio Ignazio Vitagliani, già docente di Progettazione architettonica alla II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino - Dipartimento Casa e Città.